

Filocoreti Flocks: Nuove forme di reti professionali nella democrazia emergente

di Isabel de Maurissens

Introduzione

Per indagare se le reti professionali contemporanee siano o meno nuove forme di collettività ed evidenziare il loro ruolo - soprattutto dal punto di vista della formazione, della struttura e del ciclo di vita - ci siamo basati sull'analisi empirica dei dati, già in parte pubblicati¹, per poi esplorare altri ambiti disciplinari.

I concetti ai quali faccio riferimento in questa nuova ipotesi di rete sono: il concetto di 'democrazia emergente' di Jōichi Itō, la 'teoria dei media' di Geert Lovink, il 'concetto di connettività' di José Van Dijk, la teoria delle reti di Manuel Castells, il 'concetto di plasticità' della filosofa Catherine Malabou, il 'concetto di Evento' di Hegel, Slavoj Žižek, di Alain Badiou e di David Harvey; il concetto di 'comportamento emergente' in fisica, biologia e nella comunicazione nel mondo vegetale di Stefano Mancuso, il concetto di 'equilibrio punteggiato' del paleontologo biologo Stephen Gould applicato all'evoluzione delle reti e il concetto di 'eusocialità' del sociobiologo Edward Wilson e infine il concetto di probabilità in riferimento all'Evento della fisica quantistica.

Questa estensione fuori dagli ambiti propriamente educativi è stata necessario per il tema trattato: le reti professionali. Oggi le reti sono centrali, secondo Lovink 'il sociale ha smesso di essere un riferimento alla società in quanto tale [...]oggiorno il sociale si manifesta sotto forma di rete. Le sue pratiche emergono al di là delle fortezze istituzionali. La rete diventa così la forma concreta del sociale'.²

¹ Isabel de Maurissens, Manuela Repetto, Alessia Rosa, Maria Chiara Pettenati, Head teacher professional networks in Italy: preliminary results of a national survey, REM - Research on Education and Media Vol. 8, N. 1, 2016.

² Geert Lovink, L'abisso dei social media, nuove reti oltre l'economia dei like, trad. It. di B. Barella, Università Bocconi Editore, collana Frontiere, 2016, p. 5.

L'analisi quantitativa con la quale abbiamo iniziato, ovvero l'Indagine nazionale online *DsinRete*³, alla quale hanno partecipato 1.571 dirigenti pari al 21,5% dei 7.325 dirigenti⁴ in Italia, ci ha dato la possibilità di riflettere su un fenomeno poco indagato a livello nazionale. Il questionario è rimasto circa 1 mese online sul sito⁵ dedicato alla ricerca nel periodo (dicembre 2015-gennaio 2016).

L'indagine quantitativa è stata preceduta dalla nomina di un gruppo di 12 Dirigenti⁶ che a vario titolo hanno seguito lo svolgersi della ricerca in modo volontario. Secondariamente abbiamo proceduto alla mappatura delle reti informali e formali. In seguito, la ricerca è stata integrata da diverse indagini di tipo qualitativo prevalentemente raccogliendo parole ma anche immagini e vissuti,⁷ attraverso focus group, e con l'utilizzo di metodologie innovative per l'ambito educativo come l'analisi visuale. In questo senso, come suggerisce Della Porta, le analisi qualitative⁸ sono state plurali e cioè espansione del metodo etnografico⁹.

Tenuto conto del ruolo delle reti ritenute cruciali per la società¹⁰ sono ancora davvero sufficienti le definizioni delle reti come formali/informali, offline/online, orizzontale, verticale, comunità di pratica¹¹? Quali sono i criteri secondo i quali viene considerato l'apprendimento informale e non formale principalmente nelle reti professionali? Le Linee Guida Europee per la validazione dell'apprendimento non formale e informale sono davvero sufficienti?¹²

³ Nell'indagine sono state affrontate varie dimensioni delle reti: il questionario è stato costruito attorno a 8 dimensioni correlate (la dimensione territoriale, diacronica, organizzativa, tecnologica, partecipativa, comunicativa, identitaria, dialogica, professionale e operativa), tese ad evidenziare gli elementi che contribuiscono ad un funzionamento ottimale delle reti di dirigenti in termini di sviluppo professionale continuo e di sostegno all'autonomia scolastica. Le dimensioni indagate nel questionario sono analizzate a tre livelli, secondo un approccio sistemico che mette in relazione il singolo dirigente e la sua partecipazione alla rete con le attività condotte dai partecipanti alla rete nel loro insieme e con i rapporti che la rete intrattiene nel relazionarsi con l'esterno in Isabel de Maurissens, Manuela Repetto, Alessia Rosa, Maria Chiara Pettenati, Head teacher professional networks in Italy: preliminary results of a National survey, REM - Research on Education and Media Vol. 8, N. 1, 2016.

⁴ In Italia i Dirigenti sono per il 65,89% donna e per circa l'80% di ambi i generi hanno un'età media di 55 anni.

⁵ <http://www.indire.it/progetto/dsinrete/>

⁶ I Dirigenti Scolastici nella prima fase della ricerca hanno avuto il ruolo di testimoni privilegiati o informatori. La categoria degli informatori è composta da 'persone che occupano una posizione unica per fornire informazioni perché esperte in una certa area o perché testimoni privilegiati di un certo evento; o persone che, insieme ad altre, mostrano quello accade all'interno di una popolazione interessata da una certa situazione o da un certo evento' (Weiss, 1994 in Della Porta, 2010). I criteri di selezione sono stati i seguenti: Geografico, Ordine di scuola, Tipologie di scuola, Età, Differenza di genere, Appartenenza ad una rete, Interesse verso il tema della ricerca. I nominativi sono i seguenti: Laura Biancato, Antonio Fini, Giulia Guglielmini, Teresa Andena, Giovanni Scancarello, Carla Riccardi, Domenico Ripa, David Nadery, Paolo Battimiello, Maria Dentamaro, Rosaria Anna Stellato, Maria Luisi Leotta.

⁷ 'non c'è una vera e propria scelta tra parole e numeri o, addirittura, tra dati precisi e imprecisi; ma piuttosto con una gamma che va dai dati più precisi a dati meno precisi. Inoltre, la decisione relativa a quale livello di precisione sia appropriato in relazione a una specifica domanda dovrebbe dipendere dalla natura di ciò che stiamo cercando di descrivere, dalle probabile accuratezza delle nostre descrizioni, dagli obiettivi e dalle risorse che abbiamo a disposizione; non da una fede ideologica nei confronti di questo o quel paradigma metodologico' (Hammersley,1992)

⁸ tra cui la sperimentazione della metodologia dell'analisi visuale in ambito educativo, trattandosi di una metodologia utilizzata in sociologia.

⁹ Ricerca etnografica: Metodologie adatte per il tema trattato: la ricerca etnografica viene considerata l'incontro con l'Altro" in Donatella Della Porta, L'intervista qualitativa, Laterza, 2010.

¹⁰ La ricerca condotta nell'ambito di diversi approcci disciplinari ha evidenziato come le reti sociali operino a più livelli (dalle famiglie alle comunità nazionali) e svolgano un ruolo cruciale nel determinare le modalità di risoluzione di problemi e i sistemi di gestione delle organizzazioni, nonché le possibilità dei singoli individui di raggiungere i propri obiettivi. In Wikipedia contributors, 'Rete sociale' https://it.wikipedia.org/wiki/Rete_sociale, 7 dicembre 2016.

¹¹ Le comunità di pratica e di apprendimento sono gruppi sociali aventi l'obiettivo di produrre conoscenza organizzata e di qualità, alla quale ogni membro ha libero accesso. In queste comunità, gli individui mirano a un apprendimento continuo attraverso la consapevolezza delle proprie conoscenze e di quelle degli altri. Wenger, Etienne da Wikipedia contributors, https://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_di_pratica, 7 dicembre 2016.

Concetti tutt'ora poco chiari anche per i Dirigenti stessi come risulta dal focus group dei dirigenti per i quali non è chiaro la distinzione tra rete formale, rete informale, comunità di pratica (dal focus group Ds).

¹² Visto che: 'gli standard educativi/formativi descrivono quello che le persone devono imparare e come verificare tali apprendimenti. Tali standard sono normalmente formulati in termini di input (materie, programmi, metodi d'insegnamento, modalità di valutazione) invece che in termini di risultati dell'apprendimento'. Gli strumenti di cui si fa menzione le guidelines riguardano: gli esami e i test, i metodi conversazionali e di dialogo (principalmente interviste e dibattiti), metodi dichiarativi dagli stessi membri,

I criteri individuati dalle *European Guidelines for validating non-formal and informal learning* sono adeguati, praticabili e applicabili per intercettare, l'apprendimento informale in special modo nelle reti professionali?

Inoltre emerge il problema dell'autoreferenzialità della scuola come è stato rilevato anche dai dirigenti nell'ambito del focus group visuale: *'uno dei limiti della scuola, lo sappiamo bene, è l'autoreferenzialità; le scuole hanno imparato a descrivere processi e indicare percorsi e obiettivi raggiunti, ma tendono ancora a farlo con lo sguardo rivolto verso l'interno. La necessità dell'apertura verso l'esterno (la "comunità sociale"). E' fondamentale che le scuole tengano costantemente aperto un canale comunicativo verso l'esterno, in modo da creare un clima di fiducia ed apprezzamento anche da parte dei soggetti esterni alla comunità professionale (genitori in primo luogo, ma anche decisori politici, soggetti economici del territorio, organizzazioni culturali, sportive etc.): trasparenza contro opacità'*.¹³

Dalla Systematic Review sulle esperienze di formazione professionale dei capi di istituto a livello internazionale¹⁴, risulta che pochissimi studi (7, 69%) dedicano attenzione all'apprendimento informale e altrettanto pochi a metodologie esperienziali (5,77%). Di fatto l'apprendimento informale viene enunciato ma mai affrontato sistematicamente e ancora meno è oggetto di studio. Questo, malgrado che molte ricerche concordino sul fatto che l'approccio informale sia un elemento cruciale nel determinare l'efficacia dell'intero processo formativo'.¹⁵ Tra le testimonianze di apprendimento informale particolarmente significative sono le esperienze di peer learning e le pratiche informal mentoring e coaching rivolte ai componenti meno esperti di una comunità di Pratica professionale.¹⁶

Attraverso questa ricerca ho cercato di capire come possa essere valorizzato l'apprendimento che si genera nelle reti, anche se spesso si tratta di apprendimento informale, e se le caratteristiche comunemente diffuse riguardo alle reti (apprendimento formale/informale, online/offline) possano ancora dar valore a queste nuove entità collettive come componenti della società contemporanea.

Questo saggio ipotizza nuove caratteristiche per queste nuove entità collettive che ho chiamato Filocoreti e che si iscrivono in questo movimento più ampio descritto da Jōichi Itō come 'democrazia emergente' di cui faccio qui un accenno.

Reti e Istituzioni in democrazia emergente

Si racconta che il primo dell'anno gli antichi imperatori della Cina dessero solennemente la nota musicale su cui l'Impero doveva accordarsi, armonizzarsi e mantenersi unito per tutto l'anno successivo. Essi pensavano che la sola musica, insieme ai riti, potesse tenere a bada la massa dei sudditi. In preda alla paura di agitazioni collettive, i mandarini insistevano sul compito della musica, che è quello di contenere e moderare l'Impero come tutt'uno.¹⁷

osservazioni, simulazioni e evidenze che emergono dal lavoro o da altre pratiche. in Le Linee Guida europee sulla validazione dell'apprendimento non formale e informale, 2009 www.cedefop.europa.eu/en/news/4041.aspx, 7 dicembre 2016.

¹³ Dal focus group visuale nella rete informale di Dirigenti nella sperimentazione del portfolio visuale in Isabel de Maurissens, Giuseppe Losacco, Il portfolio visuale: strumento di riflessione e auto-valutazione mediata della rete professionale dei Dirigente scolastico secondo la metodologia visuale, in corso di pubblicazione.

¹⁴ Chiara Giunti, La formazione professionale dei Dirigenti scolastici nel contesto internazionale: sintesi quantitativa di una revisione sistematica della letteratura. Atti del convegno EMEMITALIA 2016 - Design the Future! Modena, 7-9 Settembre 2016 (in corso di stampa) <https://www.conftool.net/ememitalia2016/sessions.php>

¹⁵ Shelleyann Scott, Pragmatic leadership development in Canada: investigating a mentoring approach. Professional development in education, 36(4) 2010, 563-579.

¹⁶ Coleman M., 2010; Naicker I. e Naidoo S. V., 2014; Sauer & Richardson, 2015; Zhang & Brundrett, 2010 in Chiara Giunti, La formazione professionale dei Dirigenti scolastici nel contesto internazionale: sintesi quantitativa di una revisione sistematica della letteratura. Atti del convegno EMEMITALIA 2016 - Design the Future! Modena, 7-9 Settembre 2016 (in corso di pubblicazione) <https://www.conftool.net/ememitalia2016/sessions.php>

¹⁷ Henri Michaux, Passaggi, trad. it. Di Bona de Mandiargues, Ivos Margoni, Adelphi, 2012, p. 140.

Ma oggi chi modera? Un tempo c'era l'imperatore, e cioè il potere centrale; oggi sembrano essere i software e le reti. Da una parte Manovich¹⁸ afferma che i software hanno preso i comandi e dall'altra Lovink¹⁹ sostiene che le reti modellano la società, anzi parlare di società significa parlare delle reti. Per riprendere la metafora, chi modera la scuola oggi?

Secondo la filosofa francese, Catherine Malabou il potere centrale è in crisi: 'sebbene esso continui ad imporsi come ostacolo epistemologico ed ideologico. Questa crisi della centralità si basa su una delocalizzazione e una flessibilità reticolare delle strutture di comando. Come le connessioni neurali del cervello sono flessibili e non obbediscono ad un sistema centralizzato né realmente gerarchico, così il potere politico e economico mostra un'elasticità organizzativa in cui il centro sembra essere scomparso'.²⁰ Se i poteri forti e centralizzati sono ormai passati alla Storia, le grande protagoniste oggi sono proprio le reti che modellano la società stessa.

Riprendendo la metafora, non rischiamo la cacofonia delle reti, non era meglio l'unica nota dell'Imperatore? Le reti professionali quali 'retoscene disordinate'²¹ sono davvero capaci di reggere e portare conoscenze, saggezza e innovazione alla società e in particolare alla scuola?²²

Secondo la teoria della 'democrazia emergente' di Jōichi Itō sì. L'attuale Presidente del *MIT Media Lab* e non a caso già *Presidente dei Creative Commons* suggerisce che le reti sociali siano cruciali per la 'democrazia emergente'. Il concetto si riferisce alle 'strutture politiche e comportamenti senza pianificazione centrale ma invece con l'azione di molti singoli partecipanti, soprattutto quando mediata da Internet'²³ Più di recente, Clay Shirky ha fatto riferimento a questo come al '*potere di organizzare senza organizzazione*'. Il termine è stato coniato in contrasto con forme più tradizionali di democrazia, come la democrazia rappresentativa. L'idea fondante è quella che le semplici azioni degli individui siano in grado di creare collettivamente risultati complessi e imprevedibili.²⁴

Itō sottolinea lo stretto legame tra la nuova forma della società, le reti e le nuove tecnologie come strumento per la democrazia: 'Dobbiamo avere temporaneamente l'accesso a uno strumento che potrebbe portare la convivialità e la comprensione nella nostra vita e che potrebbe contribuire a rivitalizzare la sfera pubblica. Lo stesso strumento, impropriamente controllato e maneggiato, potrebbe diventare uno strumento di tirannia'.²⁵

Dal loggione le reti sono scese sul palcoscenico della società; le organizzazioni centralizzate sono diventate il decoro datato, lo sfondo della scena mondiale, Lovink afferma che 'le pratiche in rete emergono al di fuori delle mura delle istituzioni del XX secolo'. Le Istituzioni pur essendo sempre presenti ci rinviano una luce 'datata' come bene espresso da Michel Serres 'Le istituzioni emanano una luce che mi fa pensare alle stelle scintillanti, che gli astronomi ci dicono essere scomparse tanto tempo fa'.²⁶

Rete formale e informale

Ripercorrendo la prima tappa di questa ricerca e cioè l'*Indagine Dsinrete*, non abbiamo dato volutamente una definizione precisa di rete.²⁷ Visto la confusione dei termini tra rete formali informali e comunità di

¹⁸ Lev Manovich, *Software takes comand, estending the language of new media*, Bloomburry, 2013.

¹⁹ Lovink, *L'abisso dei social media*, cit., p.5.

²⁰ Catherine Malabou, *Cosa facciamo del nostro cervello*, trad. it. di Elisabetta Lattavo, Armando Editore, 2007, p. 49.

²¹ Stephen Ball, *New Philanthropy, New networks and New Governance in Education*, *Policies Studies*, 56, 2008.

²² la scuola è potenzialmente il più importante generatore di richiesta di innovazione. Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) MIUR.

²³ Itō Jōichi, *Weblogs and emergent democracy* <https://joi.ito.com/static/emergentdemocracy.html>, 7 dicembre 2016.

²⁴ Revolvy <https://www.revolvy.com/topic/Emergent%20democracy&uid=1575>, 7 dicembre 2016.

²⁵ Itō Jōichi, *Weblogs and emergent democracy*, cit.

²⁶ Michel Serres in 'Lovink, *L'abisso dei social media*, cit. p. 239.

²⁷ Prima domanda del questionario: 'Attualmente, appartieni a qualche forma di rete formale o informale, territoriale o virtuale, in cui sono coinvolti altri colleghi dirigenti scolastici?'

pratica emersa nel focus group in parte, di preparazione al questionario. Abbiamo quindi lasciato libero il Dirigente di descrivere *una* tra le reti a cui apparteneva”.

L’87% dei Dirigenti ha dichiarato di appartenere a una rete, di cui oltre il 70% composte anche da altri soggetti (docenti e altro personale della scuola)²⁸.

Durante il successivo lavoro di mappatura delle reti tra formali e informali tra quelle segnalate abbiamo constatato come fosse più facile categorizzare una rete formale rispetto a una rete informale.

Il risultato sorprendente della mappatura riporta che le reti segnalate dai Dirigenti risultano per il 97% reti formali e solo per il 3% reti informali²⁹.

Ma sappiamo che questo dato è falsato. È molto più rassicurante per il Dirigente descrivere una rete formale perché ha un obiettivo ben definito, dei membri conosciuti, un inquadramento normativo o perlomeno sociale, uno scopo chiaro e dichiarato, ma soprattutto un link al quale far riferimento, piuttosto che descrivere una rete informale³⁰. La constatazione desunta dal questionario si basa sull’idea che una rete formale, essendo più vicina a un’istituzione, sia più facilmente descrivibile rispetto a un semplice gruppo di individui, come discusso nel focus group *‘Io distinguerei fra le reti di istituzioni e le reti di persone, perché nell’ambito poi delle reti informali troviamo le persone, e non le istituzioni’* (dal focus group Ds).

Plasticità e reti professionali

Dall’indagine emerge in maniera forte che l’attività principale di sviluppo professionale delle reti sia l’apprendimento informale (73, 6%)³¹ tramite scambi continui tra gli appartenenti alla rete attraverso attività di formazione (64,5%).

Questi scambi continui hanno qualcosa in comune con il **concetto di plasticità** (applicato ai neuroni del cervello ma anche alla società) sviluppato dalla filosofa francese Catherine Malabou, che la definisce come ‘l’attitudine a cambiare destino, a invertire la propria traiettoria a navigare diversamente a ricreare la propria forma.³² E’ un’istanza che dà e riceve forma’³³. *‘Però la rete non può essere solo un luogo da cui prendere. Bisogna anche dare, no?’* (dal focus group DS). ‘La plasticità significa essere creatore e recettore di forma’ Questa capacità di dare e prendere forma riguarda sia le reti offline ma anche quelle online poiché ‘le reti interattive plasmano la vita e al tempo stesso ne vengono plasmate’³⁴ La plasticità delle reti propone un’entità collettiva aperta ad un’infinità di combinazioni; a differenza delle strutture classiche più formali, chiuse e gerarchizzate come ad es. le istituzioni, la stessa scuola. Le reti sono aperte ai nuovi membri e attraverso di loro sono permeabili a nuove idee. Dall’Indagine *Dsinrete* risulta infatti che per il 70% le reti

²⁸ Anche se il questionario-Scuola riguardava le reti scolastiche questo dato trova una corrispondenza nel recente Rapporto Invalsi, che evidenzia come l’80% della scuola primaria e l’85% della scuola di secondo ciclo utilizzino le reti. I processi e il funzionamento delle scuole Dati dal Questionario Scuola Invalsi e dalle sperimentazioni Vales e (2012-2015). http://www.invalsi.it/download2/rapporti/valesvm/Rapporto_Questionari.pdf

²⁹ Dalla mappatura, basandoci principalmente sul nome della rete, risultano 702 reti formali e solo 19 reti informali su 1.582 item totali. Nel lavoro sono state eliminate 198 “no” e cioè la rete non ha un nome, 109 campi vuoti e ben 554 item introvabili perché non siamo riusciti a risalire alla rete del Dirigente, senza contattarlo. Cosa che in questa fase della ricerca è stato escluso.

³⁰ Le reti informali spesso non hanno un nome, come si è constatato nella ricerca sperimentale di analisi visuale con la rete di ‘La Spezia’ con la quale abbiamo lavorato sul portfolio visivo. La rete informale era composta da Antonio Fini, IC Arcola Amelia - La Spezia (il Dirigente che ha partecipato a tutte le fasi); Francesca Del Santo, ISA 6 - La Spezia; Sandra Fabiani, IC Vezzano Ligure - La Spezia; Fabrizio Rozzi (DS), IC Lerici - La Spezia; Maria Cristina Rosi (DS) IC Riccò del Golfo - La Spezia.

³¹ Ciò trova una corrispondenza anche nel recente rapporto Invalsi sul questionario scuola. Una delle tematiche maggiormente affrontate dalle reti scolastiche in Italia è la formazione in servizio (il 45% delle scuole di I e II ciclo dichiara di utilizzare la rete per svolgere la formazione) in I processi e il funzionamento delle scuole Dati dal Questionario Scuola Invalsi e dalle sperimentazioni Vales e rete 2012-2015.

³² Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 29

³³ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 32

³⁴ Manuel Castells, La nascita della società in rete, trad. L.Turchet, 2014, Egea., p.2

sono aperte ad altri membri³⁵ e il 54% dei Dirigenti, attraverso le reti, cerca la condivisione di pratiche didattiche innovative. Cosa cercano i Dirigenti nella rete? Per il 64% la soluzione di un problema quotidiano. Le reti sono dunque entità collettive emergenti che hanno la caratteristica di essere plastiche, sono ‘retroscene disordinate’³⁶ suscettibile di portare innovazione alla scuola.³⁷

Il carattere innovativo e plastico delle reti emerge ad esempio intorno alle reti che si occupano di tecnologie digitali (coding, editoria digitale, ambienti virtuali, robotica ecc.) perché hanno intuito che ‘la rivoluzione tecnologica non sta nella centralità della conoscenza e dell’informazione, ma nell’applicazione della conoscenza e dell’informazione a dispositivi per la generazione della conoscenza e per l’elaborazione/comunicazione dell’informazione, in un ciclo di feedback cumulativo tra innovazione e usi dell’innovazione’³⁸. Le tecnologie digitali ci plasmano ma quanto plasmiamo loro? Le reti offrono l’occasione di plasmare le tecnologie, perché per plasmarle bisogna conoscerle e quindi sperimentarle.³⁹

Ne sono un esempio i molti Fab Lab⁴⁰ dove non solo può sperimentare lo studente ma anche il Dirigente.⁴¹ Se è vero, come sostiene Slavoj Žižek, che ‘la tecnologia non designa un insieme complesso di macchinari e attività, ma l’atteggiamento verso la realtà che assumiamo quando siamo impegnati in quelle attività: la tecnologia è il modo in cui la realtà si dischiude a noi nell’epoca contemporanea’⁴².

Secondo Manuel Castells inoltre ‘le nuove tecnologie dell’informazione non sono solo strumenti da applicare, ma processi da sviluppare’⁴³.

Non solo, le nuove tecnologie sono uno strumento di democrazia. Secondo Jōichi Itō: ‘Dobbiamo influenzare lo sviluppo e l’utilizzo di questi strumenti e tecnologie per sostenere la democrazia, o saranno rivolti contro di noi da parte delle società, regimi totalitari e terroristi. Per fare ciò, dobbiamo cominciare a comprendere il processo e le implicazioni necessarie per una democrazia emergente. Le nuove tecnologie possono consentire l’emergere di un sistema democratico funzionante, più diretto che può gestire in modo efficace i problemi complessi. Tecnologie vitali per la democrazia diretta sosterranno, modificare o sostituire le democrazie rappresentative esistenti. In democrazia diretta, non intendiamo regola della maggioranza semplice, ma un sistema che si evolve dal stile di trasmissione del consenso riuscito ad uno stile democratico del consenso collettivo derivato da conversazioni “multi-a-molti”. Queste conversazioni multi-a molti riguardano anche le reti’⁴⁴.

La rete è estranea ai vincoli istituzionali, anzi, secondo la Malabou, la plasticità è anche un fattore di disobbedienza verso ogni forma costituita, un rifiuto ad essere sottomesso ad un modello⁴⁵. Come già sottolineato da Schon: ‘Le reti sociali informali sono strutture di relazione e interazione tra persone e gruppi.

³⁵ Il 30% delle reti è composto esclusivamente da Dirigenti: per il 54% sono aperte ai docenti, per il 30% ai Direttori Amministrativi DSGA, per l’11 % al personale ATA, per 8,5% ai ricercatori e per il 4,9% alle famiglie.

³⁶ Stephen J. Ball, *New Philanthropy, new networks and New Governance in Education*, Policies Studies, vol. 56, 2008.

³⁷ La scuola è, potenzialmente, il più grande generatore di domanda di innovazione in PNSD (Piano Nazionale Scuola digitale, MIUR).

³⁸ in Castells, Manuel, *La nascita della società in rete*, cit. , p.32

³⁹ Il movimento dalla periferia al centro si può riscontrare anche nell’arte: è attraverso la tecnica delle arti minori (incisione, ceramica ecc.) che l’artista sperimenta ed esprime i propri principi ed idee per poi applicarle in seguito nella sue dipinti o sculture, Ad es. Durer, Michelangelo). La tecnica delle arti minori quindi fa da apripista alle arti cosiddette maggiori. (Focillon, 1980).

⁴⁰ Per questo sono necessarie, secondo Sennett, tre capacità fondamentali che stanno alla base della perizia tecnica: ‘la capacità di localizzare i problemi, di porsi domande su di essi e la capacità di “aprirli”. Che significa dare concretezza alle questioni, riflettere sulle loro qualità, ampliarne il senso.’ I Fab lab, organizzati in rete, stanno alla periferia del sapere rispetto a quella ufficiale della scuola, come stavano le arti minori alle arti maggiori nell’Arte, è là che l’artista sperimentava le sue idee attraverso ad esempio l’incisione che poi trasponeva nelle ‘arti maggiori’ pittura o scultura.

⁴¹ ne è un esempio la Mak-ER, la rete dei FabLab dell’Emilia Romagna, assieme ad ASTER e in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia Romagna e la Rete di Scuole per la Formazione degli Animatori, organizzano il 31 maggio 2016 un Open Day dei Fab lab e dei makerspace della regione rivolto agli animatori digitali e ai dirigenti degli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

⁴² Slavoj Žižek, *Evento*, trad. it. Edoardo Acotto, UTET, 2014, p. 41

⁴³ Castells, Manuel, *La nascita della società in rete*, cit.p. 40

⁴⁴ Jōichi Itō, *Weblogs and emergent democracy*.

⁴⁵ Malabou, *Cosa fare con il nostro cervello*, cit. p. 14

Sono regolari e persistenti, possiedono una qualche norma ma si trovano al di fuori del dominio del contratto, della regolazione e dell'organizzazione formale⁴⁶.

Per il cervello, Malabou sottolinea che 'ognuno riceve e crea la sua formazione personale che non dipende da alcuna forma prestabilita, poiché il modello e lo standard originari sono, in qualche modo, cancellati progressivamente'.⁴⁷ Riferendosi alle reti possiamo dire che l'impulso della creazione della rete può anche venire dall'alto⁴⁸ ma per prendere realmente forma ci dovrà essere un gruppo di persone che ne modelleranno in maniera plastica la sua identità. Così come i neuroni del cervello, i membri di una rete plasmano in modo plastico in ogni momento la loro realtà.

E' molto chiaro che, se questo processo non avviene, se non c'è rinnovo, una trasformazione vitale continua, la rete si ingessa molto presto, si svuota, perde la sua anima, non produce nulla al di fuori che se stessa, riproponendosi in modo meccanico per poi rimanere agonizzante.

'Un ruolo fondamentale è all'interno della rete andare a vedere il nucleo poi operativo, chi rende efficace una rete? Davvero, in quanti partecipano realmente al ruolo dello staff'? E 'non è detto che una rete sia una comunità di pratica, cioè, è un pò, quasi come se fosse un sottoinsieme; una comunità di pratica è un sottoinsieme di una rete' (dal focus Group Ds). Già Wenger⁴⁹ aveva intercettato e evidenziato negli anni '90 il concetto della *'partecipazione periferica legittimata'* di come l'innovazione nasce e viene veicolata dall'esterno verso l'interno. Le reti informali o la parte informale delle reti formali traghettano e diffondono idee, conoscenze, influenza⁵⁰ dalla periferia al centro e questo anche all'interno delle reti formali. Grazie ai rapporti sociali, le reti generano fiducia⁵¹ grazie alla forza dei suoi legami deboli.⁵²

Lo stesso avviene in stormi di uccelli, gli uccelli che volano sul bordo esterno, sono quelli in grado di guidare il gregge⁵³.

La fiducia reciproca dei membri di un gruppo è uno degli elementi fondamentali delle reti per produrre capitale sociale⁵⁴. Fukuyama intende 'la fiducia come un'«aspettativa, che nasce all'interno di una comunità,

⁴⁶ Donald A. Schon, *The Reflective Practitioner: How professionals think in action*. London: Temple Smith, 1983

⁴⁷ Malabou, *Cosa fare del nostro cervello*, cit. p. 15

⁴⁸ Ad esempio nel nuovo Piano di formazione dei docenti 2016-2019 MIUR viene fatto esplicitamente riferimento alle reti come a un 'ambiente di apprendimento diffuso' citando le reti come uno degli ambienti collaborativi per la formazione di tutto il personale scolastico. Particolarmente interessanti quindi sono i soggetti, e cioè la rete, che si vede uno dei destinatari privilegiati della formazione: 'L'autonomia affida alle scuole, singole e associate in rete, di interpretare tali finalità attraverso l'elaborazione, la realizzazione e la verifica della progettazione curricolare'. Questa normativa va oltre l'intenzionalità e lo si vede molto bene ad esempio nella recente nota n. 11411 del 13/10/2016 che destina € 1.500.000 alla progettazione e alla realizzazione di azioni CLIL unicamente a questa nuova entità collettiva chiamata rete.

Ma è un settore che viene anche dall'esperienza pregressa del nostro Istituto nella formazione dei Dirigenti scolastici neoassunti (1.703 Dirigenti formati negli anni 2012/2014) evidenziando il ruolo primario che le reti informali hanno avuto in particolare in Emilia Romagna dove è stato elaborato un vero e proprio modello (Giunti, Faggioli, Pettenati, et al. 2014).

Il mito secondo il quale 'le comunità si auto-organizzano sempre infatti è da sfatare; la maggior parte delle comunità hanno bisogno di essere assecondate per dare il massimo valore al loro tempo' (Wenger, 2015).

⁴⁹ definita come: 'groups of people who share a concern or a passion for something they do and learn how to do it better as they interact regularly'.

⁵⁰ Le reti diffondono idee, conoscenze, influenza in Albert- László Barabási, *Link, la scienza delle reti*, Einaudi, 2004.

⁵¹ Anche in riferimento al concetto di 'embeddedness' di Granovetter, ma soprattutto del concetto della forza dei legami deboli (1983).

⁵² Come già intuito da Barabási negli anni '80 con la teoria dei gradi di separazione afferma che la capacità di raggiungere le persone ha sempre meno a che vedere con la distanza fisica tra gli individui. Il fisico si chiedeva: come mai le reti sono così importanti? Secondo lui le reti domineranno il nuovo secolo a livelli molto più ampi di quanto siamo per ora disposti a riconoscere; esse forgeranno le linee fondamentali della nostra visione del mondo nei tempi a venire (Barabási, 2004). Anche i comportamenti emergenti sembrano dimostrare che 'la coscienza e la vita stessa siano proprietà o comportamenti emergenti di una vasta rete di interazioni, rispettivamente di neuroni e di molecole complesse'. In Wikipedia Contributors 'Comportamento emergente' https://it.wikipedia.org/wiki/Comportamento_emergente, 7 dicembre 2016.

⁵³ Alessandro Attanasi, Andrea Cavagna, Lorenzo Del Castello et al., *Information transfer and behavioural inertia in starling flocks*, *Nature physics*, Vol.10, 2014.

⁵⁴ Francis Fukuyama, *Trust: Human Nature and the Reconstitution of Social Order*. New York: Free Press, 1996.

di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise, da parte dei suoi membri⁵⁵.

Secondo Pontieux il capitale sociale è un concetto polisemico relativamente attraente per l'associazione di 'capitale' che evoca la ricchezza economica le del 'sociale che rinvia almeno a priori al non economico'.⁵⁶

Il merito di avere centrato il concetto di capitale sociale proprio sulle comunità e non sugli individui che le compongono va comunque a Putnam che definisce il capitale sociale: gli aspetti della vita collettiva che rende la collettività più produttiva, attraverso la partecipazione, la fiducia e la reciprocità'.⁵⁷ Secondo Putnam, il capitale sociale può essere di due tipi: *bonding*, che serve sostanzialmente a rafforzare i legami sociali che esistono all'interno della rete e il capitale sociale di tipo *bridging* che aprono a nuove relazioni. Malatesta sottolinea che l'organizzazione, in fondo non è altro che la pratica della cooperazione e della solidarietà, è una condizione naturale e necessaria della vita sociale.

Tenendo sempre presente che le reti descritte dai Dirigenti riguardano per il 97% le reti formali; l'assegnazione dei ruoli dei partecipanti di una rete fa capire come di fatto, una parte informale vi sia sempre anche nelle reti formali; per il 46% tutti gli appartenenti hanno ruoli che sono stati scelti dai componenti stessi mentre per un 29% sono emersi in modo spontaneo (*Indagine DsinRete*). Così come per quanto riguarda la struttura della rete: il 60% dei dirigenti si percepisce a uguale distanza degli altri come uno dei tanti nodi delle reti (esattamente come i neuroni del cervello); ma anche nella descrizione ad es. delle attività tra loro: per il 72, 6% questo consistono in apprendimento informale tramite scambi continui tra le persone appartenente della rete. Infine il 68% comunica da casa con i membri del gruppo; tutte caratteristiche che non rispecchiano assolutamente la struttura delle reti formali.⁵⁸ Queste caratteristiche fanno capire che se pure la rete descritta dal Dirigente era formali abbia al suo interno caratteristiche tipiche delle reti informali. Proprio per il loro carattere di plasticità, e come già sottolineato le reti sono riconosciute dalla letteratura come il fulcro di una nuova organizzazione della società. Ribadisco il concetto di Lovink: 'il sociale ha smesso di essere un riferimento alla società in quanto tale...oggi il sociale si manifesta sotto forma delle reti. Le sue pratiche emergono al di là delle fortezze istituzionali'. La rete è diventata la forma concreta del sociale.

Tipi di plasticità delle reti professionali

Secondo la Malabou, la plasticità delle reti - da non confondere né con la flessibilità, né con l'adattabilità⁵⁹ - la studiosa distingue tre tipi di plasticità: a) Plasticità di sviluppo, b) Plasticità di modulazione, c) Plasticità di riparazione.

a) Plasticità di sviluppo:

Ogni rete ha il suo proprio ritmo di sviluppo, all'inizio nasce '*si costituisce una rete, è il momento zero...ma poi cosa succede?*' (dal focus group Ds). I membri della rete si comportano come i neuroni del cervello, come descritto dalla Malabou 'il cervello lontano da essere un organo completamente costituito alla nascita,

⁵⁵ Fukoyama, Francis in Gabriela giudici, il capitale sociale, <http://gabriellagiudici.it/il-capitale-sociale/>, 21 January 2017

⁵⁶ Frédéric Deschenaux, Claude Laflamme, Réseau social et capital social: une distinction conceptuelle nécessaire illustrée à l'aide d'une enquête sur l'insertion professionnelle de jeunes Québécois in *sociologie, Théories et recherches*, <https://sociologies.revues.org/2902>, December 2016.

⁵⁷ Frédéric Deschenaux, Claude Laflamme, Réseau social et capital social, cit.

⁵⁸ il 34,4% percepisce la rete come composta dai diversi nuclei attorno a ciascuno dei quali tendono ad aggregarsi piccoli gruppi di persone e l'11% si vede come una delle persone del gruppo centrale.

⁵⁹Tuttavia la plasticità contraddice esplicitamente la rigidità. Ne è l'esatto contrario: precisamente correntemente, designa la flessibilità, la capacità di adattarsi, l'attitudine all'evoluzione. Infatti in base alla sua etimologia - dal greco - *plassein*, modellare - il termine plasticità ha due significati fondamentali: esso descrivere allo stesso tempo capacità di ricevere una forma (per esempio l'argilla e la creta sono dette plastiche) e la capacità di dare una forma (come per le arti o la chirurgia plastiche). Parlare di plasticità del cervello stesso come un'istanza modificabile, plasmabile e formatrice. Il termine plasticità si trova a due estremi: da un lato la figura sensibile che riguarda la forma che assume (la scultura o gli oggetti di plastica) dall'altro, la distruzione di ogni forma (l'esplosione) in Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p.13.

come si è creduto da tanto tempo, è un'istanza che allo stesso tempo dà e riceve forma, ma una volta definita la forma del sistema, il determinismo genetico inizia a rilassarsi. La maggior parte dello sviluppo del cervello umano avviene all'aria aperta, a contatto con gli stimoli del mondo che influenza direttamente lo sviluppo e il volume delle connessioni. Più il tempo passa e più questa prima plasticità perde il suo rigore iniziale determinista. Lo scultore comincia a improvvisare'.⁶⁰

'La conformazione definitiva è ciò che poco a poco la nostra attività imprime alle connessioni. Il significato limitato "chiuso" della plasticità incontra molto velocemente l'accezione opposta "aperta": la libertà dove si incrocia in modo straordinario determinismo e indeterminismo'.⁶¹ *'Però la partecipazione reale io sono un po' d'accordo con la collega, la vedo a posteriori, cioè, una volta che la rete è instaurata deve dimostrare a se stessa di sapere condurre'* (dal focus group Ds).

La plasticità di sviluppo delle reti ha a che fare anche con la sua utilità, *'Sono quelle in cui riesco ad ottenere più utilità, a trarne più utilità, se è utile per me in quella rete ci sto, se non è utile non la vedo come rete'* (focus Group Ds). Secondo la Malabou, i neuroni possono anche non lavorare in sinergia e non essere affatto in rete, per le reti professionali è la stessa cosa. Questi rapporti tra i membri di una rete, li troviamo ad esempio tra le reti "contingenti", quelle reti che si costituiscono ad es. per accedere a un finanziamento e per allontanarsi poco dopo senza lasciare traccia se non nella rendicontazione: *'...e poi ci sono le reti fittizie, che sono quelle reti che si costituiscono quando c'è da prendere un finanziamento, parlandoci chiaramente'*.

b) Plasticità di modulazione:

A questo punto incontriamo molto velocemente il secondo ambito di 'azione della plasticità cerebrale, la modifica delle connessioni neuronali tramite modulazione dell'efficacia sinaptica. E' certamente questo livello che la plasticità si impone con maggior determinazione e forza aprendo al proprio significato'⁶² Anche le reti sviluppano la loro vita modulando in modo simile la loro attività ed esprimono tutta la loro potenza tra determinismo (un rete territoriale già costituita dall'alto) e indeterminismo (un gruppo di Dirigenti e docenti sviluppano un forte interesse per una tematica emergente). A proposito delle reti costituite dall'alto, ricordiamo che il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca⁶³ ha definito due tipologie di reti, reti di ambito, e cioè territoriali, e reti di scopo⁶⁴, sono previste 321 reti sul territorio nazionale e un finanziamento di 75 milioni in 3 anni⁶⁵.

In questo caso, l'intervento ministeriale, che in ogni caso era ordinatorio e non perentorio, ha cercato di sostenere le reti per permettere loro di riappropriarsi di quello 'spazio deprivato'⁶⁶ pubblico sia offline che online, riaffermando quel concetto di autonomia mai applicato fino in fondo in senso "plastico" e cioè non solo di prendere forma ma di dare forma. Forma in una democrazia emergente. Le reti potrebbero traslocare nello spazio pubblico che ci viene sottratto?⁶⁷

Il punto d'incontro tra determinismo e indeterminismo quindi avviene in un duplice senso. 'Questa capacità dei membri della rete come delle sinapsi, di modificare la forza dei loro collegamenti sotto l'effetto dell'esperienza avviene in un duplice senso. L'efficacia delle sinapsi aumenta (la capacità di trasmettere dei segnali da neurone a neurone che per le reti corrisponde alla capacità comunicative sia dentro la rete che

⁶⁰ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p.33

⁶¹ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 32

⁶² Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 54

⁶³ Indicazioni per la formazione delle reti, Note MIUR prot. n. 2151 del 7 giugno 2016.

⁶⁴ definizione di rete territoriale: la rete di ambito, che riunisce stabilmente tutte le scuole statali, dell'ambito territoriale individuato dall'USR; definizione di reti di scopo: che si costituiscono spontaneamente tra le scuole, anche oltre l'ambito di appartenenza, per il perseguimento di precisi scopi che trovano riscontro nelle priorità individuate per il territorio dell'ambito o in più specifiche esigenze locali e/o nazionali.

⁶⁵ Giovanni Biondi, Webinar, Presentazione Piano Nazionale Triennale per la Formazione dei Docenti 2016-2019, Giunti Scuola. novembre 2016

⁶⁶ e ciò quando l'uso privatistico di uno spazio comune crea tensione in Giuseppe Losacco, Spazio pubblico, spazio privato, spazio deprivato. Piazza Verdi e la cittadella universitaria in Maurizio Bergamaschi, Marco Castrignanò, La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto, Franco Angeli, 2014, p.149

⁶⁷ Žižek afferma che lo spazio pubblico sta scomparendo in Žižek, Evento, cit., p 196.

fuori della rete) e in questo caso si tratta di potenziamento a lungo termine (LTP), ma può anche diminuire se si tratta di depressione a lungo termine che per le reti corrisponde all'incapacità comunicativa dentro e/o fuori dalle reti come sottolineato dai Dirigenti stessi come maggior punto debole: necessità di consolidamento per il 44,1% e problemi di coordinamento per il 24,% (*Dsinrete*, 2016). La capacità di modulazione ha a che fare con la comunicazione e, in estrema ratio, con la cultura che la rete crea: *'bisognerebbe che poi da lì, come dire si creasse una cultura, una consapevolezza e anche una ratio'* (dal focus group Ds) e *'In qualche modo ogni scuola probabilmente cerca di identificare la sua idea di rete, no? Ma soprattutto la identifica per come la pratica, come si lavora, visto che veniamo tutte dalla stessa realtà con cui lavoriamo'* e *'vorrei tornare sul fatto che la scelta della rete è solo una scelta di tipo culturale da parte del collegio, no?'* (dal focus group Ds).

c) Plasticità di riparazione

Per Malabou la rigenerazione del cervello passa attraverso la plasticità riparatrice intesa come rinnovamento secondario per compensare alcune lesioni, l'autrice dà una particolare interpretazione al riguardo; anche per le lesioni importanti la capacità di alcuni neuroni di regioni fondamentali nei processi di apprendimento si rinnova continuamente, e questi neuroni non hanno solo un ruolo di sostituzione delle cellule morte, ma intervengono nella plasticità di modulazione. *'La rete che crolla è quella che non è efficace e non è efficiente'* (dal focus group Ds). Questo mette in luce la capacità di guarigione della rete; essa cura, cicatrizza, compensa, rigenera se è il caso. Ci pare che le reti informali o la parte informale delle reti possano fare anche questo, in particolare nelle reti formali dove magari in un momento di soffocamento organizzativo-istituzionale, un gruppo più piccolo, magari in periferia, corre ai ripari per "salvare" la rete formale. Partono dal modello prestabilito magari al collasso per poi ben presto crearne uno originale, adattato ai suoi nuovi membri, alle nuove necessità e scopi *'La prima cosa che mi viene in mente è che la rete è uno strumento di superamento dell'autoreferenzialità, che è un problema, rispetto al quale però ci ritroviamo in parte come Dirigenti scolastici soli ma anche come comunità scolastica, staccati diciamo recisa da quello che invece è il rapporto e l'integrazione verso il territorio'* e *"se ho un problema, ci mettiamo attorno a un tavolo a risolvere il problema, quindi non il problema che genera la rete, ma la rete che affronta il problema a secondo dei casi'* (dal focus group Ds). Questi due esempi possono essere visti come interventi "riparatori" da parte di alcuni membri, ma, al contempo, abbiamo tutti presente reti fallite nelle quali non è intervenuta nessuna plasticità di riparazione. In particolare ricordo il racconto di un Dirigente, che si lamentava del fatto che i trasferimenti erano deleteri per le reti: *'la rete funzionava benissimo ma poi... hanno trasferito il collega F....ed è crollata'*.

Il carattere plastico sia del cervello, della società e quindi delle reti ci fa tornare ad alcune convinzioni che continuano tutt'oggi a non tener conto degli ultimi progressi in campo neurologico, biologico, fisico e in generale delle recenti scoperte in altri campi disciplinari.

Secondo la Malabou, è 'finita l'epoca del cervello macchina o come centrale telefonica, così anche per la cibernetica non teneva certo conto di riferimento alla plasticità del cervello e non teneva conto delle materia pertinente della vitalità sinaptica e neuronale, il cervello non è un programma, cioè il valore analogico e esplicativo del paradigma meccanico in se stesso - paradigma che in un certo senso è indispensabile per poter capire il funzionamento cerebrale - ma non può essere associato alla rigidità, alla fissità anonimato del centrale, invece propone quindi un certo margine di improvvisazione, di creazione di aleatorio'⁶⁸ ma anche come afferma Castells: *'I profeti della tecnologia esaltano la nuova era, applicando impropriamente a tendenze e organizzazioni sociali la logica a malapena compresa dei computer e DNA'*⁶⁹. L'interazione tra il cervello e il luogo agisce essa stessa come un'istanza di ordine, la cui forma e localizzazione inediti cambiano la geografia tradizionale di governo. La plasticità funzionale del cervello distrugge la sua funzione di organo centrale e genera l'immagine di un processo fluido, presente dappertutto e in nessun luogo. Si tratta quindi di un'organizzazione multipla, frammentata, un insieme di micropoteri piuttosto che di una

⁶⁸ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 51.

⁶⁹ Castells, La nascita della società in rete, cit. p. 4

forma di comitato centrale.⁷⁰ Anche le teorie del “Computational Thinking” o pensiero computazionale seguono lo stesso filone: non tengono conto del concetto di plasticità.

Quello che per le reti avveniva negli anni '70 anni corrisponde alla Social Network Analysis⁷¹ (principalmente Simmel e Moreno) l'analisi delle relazioni sociali che si sviluppano all'interno dei gruppi. Con essa sono nate le prime rappresentazioni visive delle reti e si è sviluppata la sociometria che sono risultate certamente utili, tuttavia ricordiamo anche che l'analisi delle reti sociali sviluppate in quegli anni si trovava ancora in un contesto pre-tecnologico antecedente alle importanti recenti scoperte scientifiche tecnologiche.

Anche i modelli matematici, principalmente la teoria dei grafi⁷² degli anni '80, hanno ampiamente utilizzato modelli matematici e in particolare statistici discostandosi e allontanandosi nettamente da altri metodi etnografici. In quegli anni, determinante il contributo di Mark Granovetter, che, sulla base di una ricerca su come le persone avevano più probabilità di trovare lavoro, ha individuato il tipo di relazioni tra i membri di una rete, distinguendo tra legami deboli e legami forti. Le sue osservazioni hanno infatti messo in luce che l'83% dei soggetti aveva trovato un lavoro attraverso un conoscente, un vecchio compagno di classe, le persone che aveva incontrato occasionalmente (legami deboli), o al di fuori del cerchio dei loro legami forti (parenti, amici intimi). Perché? Perché i parenti stretti condividono tutti le stesse fonti di informazione, mentre i conoscenti, o persone che non hanno stretti legami (legami deboli), non condividono la stessa sfera della conoscenza. Invece di disperdere, questi legami deboli sono raccolti nelle reti sociali. L'Altro, in una rete, è spesso un legame debole e secondo Granovetter più debole è il legame, più conoscenza è fornita.⁷³ Aggiunge Castells che ‘la rete è particolarmente adatta allo sviluppo di legami deboli multipli. I legami deboli sono utili per fornire informazioni e opportunità a basso costo. Il vantaggio delle reti che permette la costruzione dei legami deboli con estranei, secondo uno schema d'interazione egualitario in cui le caratteristiche sociali hanno meno peso da frenare, o addirittura bloccare, la comunicazione. Infatti i legami deboli online e offline facilitano il collegamento di persone con caratteristiche sociali differenti, determinando così l'espansione dei legami sociali in una società che è sempre in procinto di rapida individualizzazione e disimpegno civico. Le comunità virtuali sembrano più solide di quanto di norma gli osservatori ritengano’.⁷⁴

Successivamente, la Social Network Theory ha avuto il merito di produrre molti dati, in particolare sulle interazioni all'interno delle reti⁷⁵. In particolare, il fisico Albert-László Barabási⁷⁶ partendo dalla teoria dei grafi, afferma che piccoli cambiamenti nella topologia, riguardanti solo qualche nodo o qualche link nelle reti, possono aprire varchi nascosti e fare emergere nuove possibilità. La famosa teoria dei ‘sei gradi di separazione’ secondo la quale due estranei sono uniti da un massimo di cinque passaggi dimostra che la capacità di raggiungere le persone ha sempre meno a che vedere con la distanza fisica tra gli individui.

Secondo Barabási le reti (in tutti i campi dal sociale, alle scienze, alla tecnologia ecc.) domineranno il nuovo secolo a livello molto più estensivo di quanto siamo per ora capaci di riconoscere; esse forgeranno le linee fondamentali della nostra visione del mondo nei tempi a venire.

Un'altra teoria, la Network Actor Theory,⁷⁷ che vede i dispositivi quindi gli oggetti tecnologici come membri della rete alla stessa stregua dei soggetti ha contribuito a far emergere l'importanza dei *device*. Per

⁷⁰ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit., p. 52.

⁷¹ Wikipedia Contributors ‘Analisi delle reti sociali’ https://it.wikipedia.org/wiki/Analisi_delle_reti_sociali, 7 dicembre 2016.

⁷² Una rete sociale, esprimibile sempre mediante un grafo, è caratterizzata da una sua propria densità. Se con i nodi di un determinato grafo si identificano gli individui e con gli archi i legami che tra di essi si instaurano, allora la densità di una rete può rendere un'idea di quanto sia efficiente l'interscambio relazionale tra i vari elementi della rete stessa. Se tutti gli elementi della rete instaurassero tra loro dei legami allora la densità della rete sarebbe pari ad uno, diversamente, nel caso in cui gli elementi della rete non comunicassero tra loro, la densità della rete sarebbe pari a zero (assenza di comunicazione/relazione) in Wikipedia Contributors ‘Teoria dei grafi’ https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_dei_grafi, 7 dicembre 2016.

⁷³ Mark S. Granovetter, The Strength of Weak Ties, American Journal of Sociology, vol. 78, i. 6, May, 1973.

⁷⁴ Castells, La nascita della società in rete, cit., p. 414.

⁷⁵ Mark Newman, Albert-László Barabási, Duncan J. Watts, The structure and dynamics of networks, Paperback, 2006.

⁷⁶ Albert-László Barabási, Link. La nuova scienza delle reti, Einaudi, 200, p. 30.

⁷⁷ Wikipedia Contributors Mark Latour, Network Actor Theory https://en.wikipedia.org/wiki/Actor%E2%80%93network_theory, 7 dicembre 2016. Gli autori di questa teoria sono: Michel Callon, Bruno Latour e Madeleine Akrich.

Castells sono centrali la rete internet e le nuove tecnologie nelle quali egli ravvisa una nuova rivoluzione pari a quella industriale che suscita un ampio dibattito e vari punti di vista come ad esempio Manovich che vede i software come la colla invisibile che lega tutto insieme.

Equilibrio punteggiato delle reti professionali

Alle reti non possiamo applicare ‘il principio del gradualismo’ e cioè l’idea che ‘tutti i cambiamenti devono essere uniformi, lenti e costanti non è mai stato un comandamento immutabile’ come sostenuto da Darwin. La rete procede piuttosto in equilibrio punteggiato, la seconda caratteristica delle reti e cioè la loro evoluzione non procede in modo costante e uniforme ma prevede dei momenti di stasi e di accelerazione della attività. La sua evoluzione non è costante e può essere anche imprevedibile.

Il concetto è stato sviluppato in particolare in paleontologia. La teoria degli equilibri punteggiati postulò che le specie rimanessero stabili per lungo tempo e che variassero in brevi periodi.⁷⁸

La cosa interessante della teoria di Gould è che oltre i bruschi cambiamenti evolutivi considera i momenti di non attività come dati *stasis*, i momenti di riposo sono dati.

Su questa terza caratteristica di sviluppo è necessario approfondire la ricerca ad es. analizzando le interazioni tra i membri della rete e l’esterno in relazione al tempo. Dall’indagine risulta che il 14,7% delle reti è allo stadio di sviluppo, il 42,4% allo stadio di crescita e di sviluppo, il 38,6% a uno stadio di maturità, caratterizzato da stabilità e assestamento e il 3,2% si trova in fase di declino, ma andrebbe fatta la micro analisi del dato (in particolare nella sua fase di sviluppo) per comprendere meglio il ciclo evolutivo delle reti, approfondendo ad esempio quanto incida l’alternarsi di momenti di stasi e momenti di attività.

Comportamenti emergenti e reti professionali

Un altro dato emerso in maniera forte dalla *Indagine DsinRete* è la territorialità delle reti (le reti nascono per il 69,60% sul territorio e si basano su rapporti già esistenti)⁷⁹. Come potrebbe essere altrimenti?: ‘In una rete, non ci può essere, per definizione, alcuna posizione “appesa al filo”. La vicinanza di una rete è necessariamente locale, non ha mai rapporti con il centro. Ma l’esclusione del centro esiste anche nel mondo vegetale, e come abbiamo visto anche al livello neuronale, in mancanza di un organo specifico che sovrintenda alle funzioni intellettive, le piante hanno sviluppato una forma di intelligenza distribuita, tipica degli sciame e propria di molte altre specie viventi: quando gli individui che compongono come uno sciame stanno insieme, manifestano dei “comportamenti emergenti” che nel singolo organismo non esistono (Mancuso, 2015). Questo tipo di comportamenti possono comparire quando un numero di entità semplici (agenti) operano in un ambiente, dando origine a comportamenti più complessi in quanto collettività. Il comportamento emergente è la situazione nella quale un sistema esibisce proprietà inspiegabili sulla base delle leggi che governano le sue componenti prese singolarmente. Esso scaturisce da interazioni non-lineari tra le componenti stesse consentendo il potenziale emergere di nuovi e più impercettibili tipi di comportamento’⁸⁰. Il numero di interazioni tra le componenti di un sistema aumenta combinatoriamente con il numero delle componenti, consentendo il potenziale emergere di nuovi e più impercettibili tipi di comportamento.

⁷⁸ Wikipedia contributors ‘Equilibrio punteggiato’ https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_degli_equilibri_punteggiati, 7 dicembre 2016.

⁷⁹ il quesito era: ‘la mia rete/comunità professionale nasce sul territorio, sviluppando rapporti già esistenti?’

⁸⁰ Wikipedia contributors ‘Comportamento emergente’ https://it.wikipedia.org/wiki/Comportamento_emergente 7 dicembre 2016.

Recenti ricerche⁸¹ sugli stormi di uccelli hanno messo a fuoco che la cooperazione e la capacità di collaborazione è essenziale per costituire uno stormo, la stessa cosa succede con una rete professionale come è emerso dall'Indagine nazionale quantitativa *DSinRete*.

Ma i comportamenti emergenti non si riscontrano solo in biologia, ma anche in fisica, in meteorologia, negli individui sia nella sfera sociale che economica. Come sottolineato dal biologo i comportamenti emergenti sono stati usati per descrivere molte attività umane, dal camminare nella folla senza calpestarsi, battere le mani dopo un po' in modo sincronizzato alla fine di un concerto, fino ad arrivare all'andamento della borsa, pur avendo un'enorme influenza sulle nostre sorti individuali, il tutto senza nessun controllo centrale. Non esiste un'entità preposta a sovrintendere il suo funzionamento globale, il comportamento finale della borsa scaturisce quindi esclusivamente dalle interazioni dei singoli investitori⁸². Così come anche in un mercato, dove ogni banco e persona trova il suo posto senza assegnazione preventiva. A livello sociale un altro interessante esempio è Wikipedia⁸³. Propongo quindi la terza caratteristica delle reti: le reti seguono comportamenti emergenti. Anche le reti (intendo per reti quelle informali e la parte di informale delle reti formali) sincronizzano le loro azioni in modo estremamente preciso; '*... Poi mi è venuto spontaneo pensare a umile, perché se non c'è questo carattere dell'umiltà, tra i protagonismi e gli individualismi, le reti non funzionano*' (dal focus group Ds). Le persone che formano la rete si muovono in modo sincronizzato. Ma questo non è scontato, non è di per sé sufficiente, le interazioni di un gruppo perché si verifichi questo fenomeno.

'Se io riunisco, perché deve condividere degli interventi didattici, le scuole del territorio, e dico "come faccio per accogliere gli alunni stranieri quando si iscrivono a metà anno, ad anno già inoltrato, no? allora prepariamo un protocollo di accoglienza, quello diventa cogente per la comunità di pratica, poi i risultati, gli interventi possono essere diversi, ma io non mi sentirei di essere così libera all'interno delle comunità di pratica' (dal focus group Ds).

I comportamenti emergenti possono nascere dalle reti più decentralizzate proprio perché superano il principio entropico e sembra che creino e aumentino l'ordine nonostante la mancanza di un controllo centrale.

I comportamenti emergenti nascono proprio dall'interazione tra i membri, non c'è una regola prefissata che ordini ad es. a uno stormo di uccelli di formare uno schema o a una colonna di formiche di dirigersi in un ordine perfetto, a un banco di pesci di combinarsi in una strategia di difesa e così potrebbe essere anche per le reti. Anzi, gli individui che compongono la rete sono in adunazione⁸⁴. Si potrebbe dire che gli individui si sincronizzano in aduno.

La sincronizzazione è dunque qualcosa di più della semplice collaborazione e cooperazione, è in qualche modo un movimento involontario probabilmente indipendente dalla volontà del singolo. Questo movimento, come si intuisce facilmente, deve formarsi in assoluta libertà. Questo non significa che non possa esserci leadership tra di loro né una distribuzione precisa di ruoli e sarebbe molto *naïf* pensarlo, ma evidentemente le interazioni sono molto più complesse di come ci vogliono far intendere qualsiasi corso o manuale sulle relazioni interpersonali. A proposito di leadership, Itō Jōichi afferma che: 'In sistemi complessi il ruolo del leader non deve essere inteso come determinare la direzione e il controllo dei seguaci, ma di mantenere l'integrità, che rappresenta la volontà dei membri del gruppo e influenzare e comunicare con gli altri. Il leader diventa più un facilitatore e un custode del processo che una figura di potere, ed è spesso il catalizzatore o il responsabile di un dibattito critico o il rappresentante di un gruppo impegnato. Egli è il messaggero offrendo il consenso di una comunità ad un altro livello o al gruppo'⁸⁵.

⁸¹ Alessandro Attanasi, Andrea Cavagna, Lorenzo Del Castello et al., Information transfer and behavioural inertia in starling flocks, cit.

⁸² Stefano Mancuso, Alessandra Viola, Verde brillante, sensibilità e intelligenza del mondo vegetale, Coll. Saggi, Giunti, 2013, p.124.

⁸³ Wikipedia come sappiamo è una rete peer to peer, è la più grande rete nell'ecosistema della connettività che non segua una logica di mercato. Ci si domanda se ci debbano essere delle persone specializzate in un determinato settore o se vada bene il contributo di chiunque, la risposta sembra essere che serve il contributo di entrambi (Halachliyski et al. 2010).

⁸⁴ Etimologia di 'aduno': in latino significa unire, assemblare in maniera da fare un tutt'uno.

⁸⁵ Itō Jōichi, Weblogs and emergency Democracy

Si sta forse riaffacciando una nuova persona collettiva riassumibile in: Colui che dice ‘io’ non è una persona biografica precisa ma una persona collettiva generica, un ‘io’ fungibile che vive esperienze individuali (perché dette da una prima persona singolare) ma non individuate (perché indistinte ed emblematiche).⁸⁶ Forse è questo il nuovo ‘io’ della democrazia emergente?

Nelle reti quindi, attraverso il comportamento emergente, si crea un ordine di funzionalità emergente che potrebbe riassumersi nel punto di forza delle reti sottolineato dai Dirigenti stessi (78,1%) (*DSinrete*) e cioè quello che viene descritto come *la capacità di collaborazione e cooperazione* ovvero proprio quella sincronizzazione del comportamento emergente descritta sopra. La metafora dello stormo⁸⁷ è particolarmente adatta anche qui, perché affinché il gruppo possa cambiare direzione è necessario coesione e dialogo, secondo la ricerca condotta su migliaia di stormi⁸⁸. Ogni esemplare può decidere di cambiare direzione e a farlo sono spesso gli esemplari al margine dello stormo.

Connettività delle reti professionali

Ecco che si delinea la quarta caratteristica delle reti. La connettività. Anche se il termine ‘connessione’ ha un’origine tecnologica e cioè denota la trasmissione tipica tramite computer, nel contesto dei social media ha assunto una connotazione di ‘accumulo di capitale sociale’⁸⁹. Ricordando il paragone che propone Malabou tra funzionamento neurale e la società affermando che la ‘metafora cibernetica è ormai sorpassata, e la centralità è in forte crisi e con esso il principio gerarchico. Dato che la coesione neuronale, l’organizzazione economica e sociale dell’impresa oggi non è di tipo centrale né centralizzatore, ma pone le proprie basi su una pluralità di centri mobili e puntuali, essa si dispiega su una modalità connessionista. In questa nuova organizzazione, la rete è la parola chiave, ‘viviamo in una società reticolare. Abbiamo capito che sopravvivere oggi significa essere connessi ad una rete ed essere in grado di modulare la sua efficacia. Sappiamo molto bene che la perdita di agilità comporta un’esclusione’.⁹⁰

Sempre in termini “plastici”, la conformazione definitiva della rete, ce la forniscono proprio le connessioni che poco a poco la rete riuscirà a imprimere. Ma oltre agli autori citati sopra, uno in particolare si è dedicato molto alle reti ristabilendo l’individuo al centro. Il sociologo delle reti, Wellman, appunto, definisce le reti come comunità di persone. Ricordiamo qui l’etimologia di “individuo” in greco significa “atomo” che non può essere tagliato/diviso. Le reti sono composte da individui, che a differenza della società rimangono legati a dispetto di quello che le separa, mentre nella società sono separati a dispetto di tutto ciò che li lega⁹¹. E’ importante sottolineare che il concetto di connettività si applica sia alle reti offline che online; Wellman infatti afferma ‘le comunità virtuali non devono essere contrapposte alle comunità fisiche, sono comunità diverse con regole e dinamiche proprie’⁹². Si tratta quindi della nascita di una nuova cultura, la cultura connettiva, Castells la chiama ‘la cultura della virtualità reale’⁹³. Le comunità virtuali seguono schemi comunicativi e d’interazione diversi dalle reti fisiche, ma non sono irreali, afferiscono a un livello di realtà diverso e superano la distanza a basso costo, ma il vantaggio a mio avviso è quello che Castells ha individuato, ovvero che non vivono in isolamento rispetto ad altre forme di socialità: le comunità virtuali rafforzano la tendenza verso la ‘privatizzazione della socialità’ e cioè la ricostruzione delle reti sociali intorno all’individuo e lo sviluppo di comunità personali, sia fisiche sia online.⁹⁴

⁸⁶ Guido Mazzoni, Sulla poesia moderna, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 229.

⁸⁷ La metafora che viene utilizzata nell’ambiente interattivo online per rappresentare i risultati della ricerca: *Conversare con i dati - DSinRete*.

⁸⁸ Alessandro Attanasi, Andrea Cavagna, Lorenzo Del Castello et al., Information transfer and behavioural inertia in starling flocks, cit.

⁸⁹ José van Dijk, Culture of connectivity, Oxford University Press, 2013.

⁹⁰ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit. p. 19

⁹¹ Olivier Rey, Quand le monde s’est fait nombre, Stock, 2016, p. 61.

⁹² Castells, La nascita della società in rete, cit., p. 413.

⁹³ Castells, La nascita della società in rete, cit., p. 382.

⁹⁴ Già Roland Barthes e Jean Baudrillard ci hanno insegnato che le forme di comunicazione si basano sulla produzione e sul consumo di segni. Quindi non c’è separazione tra “realtà” e rappresentazione simbolica. In tutte le società l’umanità ha vissuto e ha agito

Il concetto di Wenger, già accennato, di ‘partecipazione periferica legittimata’ esprime l’idea di come l’innovazione nasca all’esterno o a margine dell’organizzazione per poi essere veicolata verso l’interno così come gli esemplari sui margini dello stormo passano al comando, alternandosi⁹⁵. Negli anni ’70, la società non era connessa come lo è oggi e quindi se il concetto di partecipazione periferica legittimata è giusto, va tuttavia integrato con il concetto di connettività descritto sopra come ben intuito da lui stesso: ‘Le nuove tecnologie come Internet hanno esteso la portata delle nostre interazioni oltre i limiti geografici delle comunità tradizionali, ma l’aumento del flusso di informazioni non elimina la necessità delle comunità. In realtà, si espande le possibilità di comunità e richiede nuovi tipi di comunità basate sulla pratica comune’. Ma non si tratta di espansione come ipotizzato da Wenger piuttosto di un nuovo paradigma poiché come sottolinea Castells lo spazio è il supporto materiale delle pratiche di condivisione del tempo. I luoghi non scompaiono, ma la loro logica e il loro significato vengono assorbiti dalla rete. L’infrastruttura tecnologica che costruisce la rete (nel senso di internet) definisce lo spazio in modo simile a come le ferrovie definirono le regioni economiche di un tempo.

Secondo Lovink, bisogna evitare quell’atteggiamento del ‘romanticismo offline’ superando la dicotomia reale-virtuale degli anni novanta, ma piuttosto lavorare sul territorio, in luoghi e strutture specifici, con i gruppi sociali e darsi da fare per ampliare la cerchia per riallacciarsi con l’altro umano che sia o meno online⁹⁶.

Senza cadere da una parte in un eccesso di *bavardage* e nemmeno scegliere il silenzio come soluzione ‘Oggi che, in un contesto stravolto, risulta improprio credere a un sistema di valori diverso da quello che ci dà la parola; scegliere di tacere non è un atto di autolegittimazione del critico nuovo entrante, né un modo di differenziarsi, ma una delle poche scelte che gli appartengono del tutto: nessuno, all’infuori di noi stessi, può imporci il silenzio in campo aperto, giacché l’industria culturale mira ad azzittire grazie all’opposto di un eccesso di discorso.’⁹⁷

Il tema del silenzio è interessante riportato alle reti in particolar modo a quelle online. La rete professionale che ‘sta in silenzio’ si esprime? In che modo sono visibili questi silenzi online? Può permettersi di stare in silenzio? Il silenzio è visto come inattività? O possiamo riportare il pensiero di Gould anche alle reti che considera i momenti di inattività come dato (*stasis*).

Secondo Lovink, i due problemi chiave che oggi i movimenti sociali e le reti devono affrontare sono:

1. la mancanza di tempo per consentire agli eventi di evolversi nella loro reale potenzialità;
2. le competenze auto-organizzative per poter dare seguito alle decisioni.⁹⁸

Queste sono le stesse problematiche emerse dall’Indagine *DsinRete* ma più in generale dai Dirigenti scolastici nell’Unione Europea.⁹⁹ Risulta infatti dall’Indagine TALIS che il Dirigente dedica solo il 7% del suo tempo a intrattenere rapporti con enti locali e reti e imprese contro al 41% che spende in compiti amministrativi.¹⁰⁰

Il tempo è centrale per capire come potrebbe esser dato valore al tempo dell’apprendimento informale nelle reti e alla formazione. Benasayag lo chiama ‘darsi il tempo del tempo’. Mentre il luogo non è un elemento

attraverso un ambiente simbolico. La realtà è sempre stata virtuale perché è sempre percepita attraverso simboli che esprimono la pratica con un certo significato, che si sottrae alla loro stretta definizione semantica in Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, cit. p. 430

⁹⁵ Alessandro Attanasi, Andrea Cavagna, Lorenzo Del Castello et al., *Information transfer and behavioural inertia in starling flocks*, cit.

⁹⁶ Lovink, *L’abisso dei social media*, cit., p. 244.

⁹⁷ Lorenzo Marchese, *Cosa significa tacere “Il Ponte”* novembre-dicembre, n. 11-12, 2016.

⁹⁸ Lovink, *L’abisso dei social media*, cit., p. 244.

⁹⁹ OCSE, *Rapporto Talis, The teaching and Learning International Survey*, 2013.

¹⁰⁰ Questo dato viene confermato anche dall’Indagine *DsinRete* riguardo al livello di partecipazione, ma solo se incrociamo due risposte: Se è vero che i Dirigenti si incontrano per il 68% almeno una volta al mese e per il 25% dei casi almeno una volta all’anno, tuttavia questa partecipazione è per il 68,4% in presenza e per il 22,75% online, inoltre annualmente in presenza il 25,2% si incontra in presenza mentre per il 8,4% online. Ma il dato che più stupisce è che il 68,8% dei Dirigenti dichiara che non si incontra mai in presenza e per il 6,2% che non si incontra online. In queste risposte c’è proprio una contraddizione di fondo.

significativo per le reti. Per luogo intendo: 'la località la cui forma, funzione, significato sono autosufficienti all'interno dei limiti della contiguità fisica'.¹⁰¹ Le reti, quale nuova forma culturale e sociale emergente, non sono l'opposto dell'organizzazione nello stesso modo in cui il reale non è l'opposto del virtuale.¹⁰²

Le reti nascono e si sviluppano sul territorio ma al contempo non sono in nessun luogo, o meglio, sono dove sono i suoi membri. Le reti sviluppano eventi nello spazio in equilibrio punteggiato. Risulta che il luogo dove i membri si incontrano sono per il 65,6% prevalentemente informali (riunioni avvengono in luoghi come locali pubblici, abitazioni o altri luoghi non istituzionali).¹⁰³ Tenendo anche conto dei nuovi luoghi o forse non luoghi¹⁰⁴ i social media hanno introdotto spazi nei quali lo spazio privato e pubblico è diventato sfocato e ha aperto nuove possibilità di creazione: formazione di identità.¹⁰⁵

Alla domanda presente nel questionario relativa ai dispositivi tecnologici (ma sono davvero solo tecnologici?¹⁰⁶) utilizzati per comunicare con gli altri membri della rete era indicata tutta una serie di dispositivi (pc, portatile, tablet, smartphone), ma per ben il 93,5% la risposta è stata "altro" e cioè significa 'non l'utilizzo di dispositivi ma la presenza' (non c'era l'opzione perché la domanda era incentrata sui dispositivi).

Non possiamo in nessun modo geolocalizzare le reti in quanto le reti sfuggono alla geocalizzazione. Questo ci deve far riflettere in termini di democrazia.

L'Evento nelle reti professionali

Qui introduco un altro e **quinto elemento indispensabile per le reti**, perché il tempo delle reti si concretizza in un **Evento**. La definizione alla quale mi riferisco si basa sulla definizione dell'evento in fisica: punto dello spazio-tempo ma calato nella realtà di ciò che si manifesta nelle reti. Secondo la teoria della relatività di Einstein, non si può mai parlare dello spazio senza parlare del tempo¹⁰⁷. Questo concetto è estremamente importante per delineare in che cosa consista l'Evento. L'evento racchiude in sé la relazione e lo spazio-tempo. L'Evento è lo spazio-tempo nella relazione in rete.

Fritjof Capra afferma che: 'la concezione meccanicistica del mondo della fisica classica (Newton per intendersi) era basata sulla nozione di corpi solidi che si muovono nello spazio vuoto. Questa nozione è ancora valida nella regione che si è stata chiamata la 'zona di media dimensioni' vale a dire nel campo della nostra esperienza quotidiana. Dove la fisica classica continua a essere una teoria utile. Sia il concetto di spazio vuoto sia quello dei corpi materiali solidi sono profondamente ancorati nel nostro modo di pensare, cosicché per noi è difficile immaginare una realtà fisica nella quale essi non siano più validi'¹⁰⁸. In un Evento, essendoci più individui in relazione tra loro in uno spazio-tempo, è molto importante capire che questo spazio-tempo non è per tutti gli individui della rete lo stesso tempo-spazio così come per la teoria quantistica è stato dimostrato che 'la materia può essere allo stesso tempo, una particella, cioè un'entità confinata in un volume molto piccolo e un'onda che si estende su un'ampia regione di spazio'.¹⁰⁹ Inoltre, è stato dimostrato che gli eventi atomici non si trovano con certezza in luoghi precisi e in determinati modi ma mostrano una 'tendenza ad avvenire'. Secondo la teoria dei quanti: 'un'attenta analisi del processo di osservazione in fisica atomica ha mostrato che le particelle subatomiche non hanno significato come entità

¹⁰¹ Castells, La nascita della società in rete, cit, p.382

¹⁰² Wellman in Manuel Castells, La nascita della società in rete, cit. p.413.

¹⁰³ Per il 26,9% in luoghi misti e solo per il 7% in luoghi istituzionali. Questo è altresì confermato dal luogo da cui si connettono i Dirigenti con la propria rete. Per il 78% da scuola, ma per il 68% da casa e per il 33,8% durante gli spostamenti (in treno, in macchina, a piedi).

¹⁰⁴ 'Non luoghi' nel senso di Marco Augé, Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità, 2008.

¹⁰⁵ Zizi Papacharissi, A Networked Self, Identity, Community and Culture, in Social Network, Routledge, 2010.

¹⁰⁶ 'La tecnologia è la società, e non è possibile comprendere o rappresentare la società senza i suoi strumenti tecnologici' (Bijker in Castells, 2014) e ancora 'La tecnologia non determina la società: la incarna. Nemmeno la società, però, determina l'innovazione tecnologica: la usa (Braudel in Castells, 2014).

¹⁰⁷ Fritjof Capra, Il tao della fisica, trad. it di G. Salio, Adelphi, 1982, p.74.

¹⁰⁸ Capra, Il Tao della fisica, cit. p. 76.

¹⁰⁹ Capra, Il Tao della fisica, cit. p. 80.

isolate, ma possono essere comprese soltanto come interconnessioni tra la fase di esperimento e le successive misurazioni. La meccanica quantistica rileva quindi una fondamentale unità dell'universo: mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità minime dotate di esistenza indipendente'.¹¹⁰ Capra ci fa capire che da una parte, quindi, non esiste nessun 'mattoncino fondamentale' e dall'altra che queste relazioni o interconnessioni includono sempre un osservatore-partecipatore come elemento essenziale. Anche per la Malabou, non basta descrivere le tre tipi di plasticità in modo neutrale ma 'bisogna proporre il modello di interazione e di unione dinamica della loro genesi'. 'L'individuo deve esattamente stare a metà tra la presa di forma e la dissoluzione della forma. Tra la possibilità dell'installazione su un territorio e l'accettazione delle regole della deterritorializzazione, tra la configurazione di una rete e il suo carattere effimero, cancellabile.'¹¹¹

Credo che questo non possa non avere una profonda influenza anche sulla conoscenza che viene generata in un Evento in rete. Da una parte non ci può essere un'unità di apprendimento' cioè non si può scomporre l'apprendimento in rete in piccole unità minime e dall'altra la teoria dei quanti potrebbe dare tutta un'altra prospettiva e addirittura natura sull'apprendimento che include l'osservatore-partecipatore che influenza quindi la sua realtà tempo-spazio. L'Evento, nella relazione e nello spazio-tempo dell'individuo in rete va inteso nella sua 'tendenza a divenire'.

Così come 'le particelle subatomiche non esistono con certezza in punti definiti, ma mostrano piuttosto una tendenza a esistere, gli eventi atomici non avvengono con certezza in momenti precisi e in modi definiti, ma mostrano una tendenza a divenire'¹¹². Alla fine esattamente come lo stormo, non c'è la certezza assoluta che lo stormo si formerà.

La conoscenza in rete potrebbe fare parte dello stesso fenomeno? Le particelle subatomiche potrebbero essere paragonate agli individui che potrebbero (probabilità) attrarsi, scontrarsi, decadere, disintegrarsi, e concretizzarsi in un Evento in modo dinamico. Un Evento concretizza questa probabilità di connessione in un 'qui e adesso'. La fisica quantistica ci costringe a vedere sia l'universo sia l'apprendimento in rete non come 'una collezione di oggetti fisici separati, bensì una complicata rete di relazioni tra le varie parti di un tutto unificato'.¹¹³

Come in fisica, quindi l'apprendimento nello spazio-tempo da una parte non può essere isolato un'unità minima e dall'altra l'individuo è parte di un complesso di relazioni e costruisce il suo tempo-spazio personale in qualità di osservatore-partecipatore, esattamente con la stessa importanza e valore che l'osservatore-partecipatore ha per la fisica quantistica. Credo che la conoscenza nello spazio-tempo nella rete che si concretizza in un Evento ha lo stesso valore che in fisica dove tutte le leggi della fisica atomica sono espresse in funzione di questa probabilità. L'apprendimento in rete è quindi è uno spazio in divenire, nel senso probabilistico. La conoscenza quindi si manifesta nell'Evento in senso probabilistico a secondo del suo osservatore-partecipatore e cioè la persona che apprende. L'apprendimento dell'individuo in rete si concretizza quindi nello spazio-tempo (secondo la teoria dei quanti) e si concretizza *nel qui e ora* in modo probabilistico. Questo concetto di conoscenza inteso come 'qui e ora' era stato precedentemente ben descritto da Hegel.

Il concetto di conoscenza che per Hegel si riassume nell'immediatezza 'del qui', nell'immediato,¹¹⁴ ciò che io chiamo "Evento" nella realtà specifica di quella rete. Per Hegel nell'evento un individuo sarà 'nell'immediato' Hegel la chiama *certezza sensibile*, ovvero è quella conoscenza di infinita ricchezza, quella

¹¹⁰ Capra, Il Tao della fisica, cit. p. 81.

¹¹¹ Malabou, cosa fare del nostro cervello, p. 93

¹¹² Capra, Il Tao della fisica, cit. p.151.

¹¹³ Capra, Il Tao della fisica, cit. p. 157.

¹¹⁴ G. W. Friedrich Hegel, Sistema della scienza, parte prima: La fenomenologia dello spirito, a cura di Gianluca Garelli, ed. 1807, Hachette, 2016, p. 86.

che si ha in mente in quel momento” è la più veritiera.¹¹⁵ E’ ‘*l’adesso e qui*’ perché non è rappresentato, ma enunciato. E’ l’immediatezza del mio vedere, udire, toccare. Ma ecco che questo mio sapere si trasforma immediatamente da ‘*adesso qua*’ a ‘*è stato adesso*’. Quindi è questo movimento che crea conoscenza. Hegel fa il paragone con il polo positivo e negativo dell’elettricità, è proprio il movimento (un certo numero di “sapere nell’immediato”) da un polo all’altro che crea conoscenza. E’ questa la forza della conoscenza: il movimento come l’elettricità tra questi due poli nell’immediato adesso qui. Hegel lo chiama anche ‘*universale concreto*’, ossia un’universalità, che non è soltanto il mero contenitore del suo particolare contenuto, bensì l’essenza degli estremi in tensione, che nel prodotto giunge all’essere determinato. L’evento è anche lo svelarsi dell’Essere, ovvero l’orizzonte di senso che determina come percepiamo e ci relazioniamo alla realtà (Heidegger). Il concetto di Hegel, sembra confermato anche dalla neurologia: l’individuo ha bisogno di movimento per apprendere nel senso che una conoscenza implica sempre un’esperienza, un’esperienza in cui il cervello modifica se stesso, si scolpisce.¹¹⁶

Ogni evento è unico e irripetibile, anche se viene ripetuto nel tempo, non ha mai le stesse caratteristiche. L’evento, che a un certo punto emerge con forza cambiando i parametri stessi della nostra realtà in conseguenza di tale evento. Per le reti lo fa in equilibrio punteggiato e con plasticità e in maniera connessa. L’Evento crea conoscenza e cioè qualcosa che prima non era conosciuto, ci trasforma. L’Evento ci porta oltre quello che Rumsfeld chiama le “conoscenza note (knows knows) ossia le cose che sappiamo di sapere, alle ignoranze note (know unknowns) cose che sappiamo di non sapere. L’evento si colloca piuttosto in queste altre categorie le ignoranze ignote (unknown unknowns) e ciò sono cose che non sappiamo di non sapere. Secondo il filosofo Žižek, mancherebbe una categoria di sapere le conoscenze ignote (unknown knows) ovvero le cose che non sappiamo di sapere.¹¹⁷

L’Evento concentra in sé sia la dimensione spazio-temporale e l’aspetto relazionale (almeno tre¹¹⁸ individui della rete, in maniera plastica (dare e prendere forma) e connettiva (offline o online). Badiou sostiene che è necessario pensare l’evento. È necessario pensare l’eccezione. Bisogna essere in grado di parlare di ciò che è straordinario. Dobbiamo pensare la trasformazione della vita. E questo va fatto grazie alle relazioni: per aspetto relazionale è necessario specificare che intendo le relazioni come ‘*admiratio*’, concetto di Descartes e Spinoza ripreso da Damasio.¹¹⁹ Damasio ha elaborato un’ipotesi “marcatori emozionali”¹²⁰ secondo la quale i più elementari meccanismi di pensiero e di ragionamento sono fortemente legati con i processi emozionali. Ad es. secondo Damasio, il processo di decisione stesso, è emozionale. Secondo la Malabou sia nel bene e nel male. E’ evidente che l’aspetto relazionale va approfondito ulteriormente anche in relazione al fatto che sta nascendo un nuovo concetto da situare tra scienza (la biologia, la neurologia) e scienze umanistiche (la filosofia e la psicanalisi).¹²¹ Questo è solo la base scientifica per affermare che le “*social and emotional skills*” sono sicuramente centrali, anche per i Dirigenti e le reti professionali come d’altronde lo sono già per gli studenti come risultano da studi internazionali come ad es. OCDE¹²². Ma per l’Italia, benché sia stato enunciato il principio come *frame* non sono state prese misure specifiche al riguardo a differenze di altri Paesi¹²³.

¹¹⁵ Hegel, La fenomenologia dello spirito, cit., p.79

¹¹⁶ A tal proposito è interessante la sperimentazione di Benasagyag tra la persona rimasta a Parigi a studiare il contesto socioculturale della Tunisia per un mese online e un “turista” che ha trascorso un mese in un club mediterrannée in Tunisia, Benasagy si chiede quindi chi abbia appreso di più in Mighel Benasagyag, Il cervello aumentato, l’uomo diminuito, Erickson, 2016, p. 62.

¹¹⁷ che corrisponderebbe all’inconscio così descritto da Freud.

¹¹⁸ Robin Dunbar, Wikipedia Contributors, il numero di Dunbar, https://it.wikipedia.org/wiki/Numero_di_Dunbar

¹¹⁹ Antonio Damasio in Adrian Johnston, Catherine Malabou, Self and emotional life, philosophy, psychoanalysis, and neuroscience, Columbia University Press, 2016, p.8.

¹²⁰ Marcatori somatici ‘sono sentimenti nel corpo che sono associati con le emozioni, come ad esempio l’associazione di tachicardia con ansia o di nausea con disgusto. Secondo l’ipotesi, marcatori somatici influenzano fortemente successivo processo decisionale. All’interno del cervello, marcatori somatici sono pensati per essere elaborati nella corteccia ventromediale prefrontale (vmPFC) e l’amigdala. L’ipotesi è stata testata in esperimenti utilizzando l’attività di gioco d’azzardo (Wikipedia)

¹²¹ Catherine Malabou, Adrian Johnston, Self and emotional life, philosophy, psychoanalysis and neuroscience, Columbia University Press, 2016, p. 3.

¹²² OECD The power of social and emotional, OECD skills studies, 2015

¹²³ vedi nota 48, tabella 5.1.

L'Evento è quindi un atto di reframing o re-incorniciamento¹²⁴ che comporta una fase di Framing, reframing, enframing.¹²⁵ Ma l'evento, come abbiamo visto deve rientrare in un comportamento emergente, e per farlo deve trovare il suo tempo (così come lo stormo di uccelli, prima di allontanarsi in libertà deve *formarsi*).

Se si agisce troppo presto secondo Žižek “l'azione si trasforma in un '*passage à l'acte*', una violenta fuga preventiva per evitare l'impasse. Se perde il momento giusto intervenendo troppo tardi, l'azione si priva della qualità di evento, di radicale intervento in seguito al quale “nulla rimane com'era” per diventare solo un semplice cambiamento locale nell'ordine dell'essere, parte del normale flusso delle cose”. Il tempo dell'evento potrebbe essere diviso secondo Žižek in tre momenti distinti: un momento pre-evenenziale,¹²⁶ un momento in cui c'è la rottura dell'inattività, è l'intervento che disturba la pace e che genera l'evento e l'ultimo che è l'evento fugace stesso.

L'Evento contrasta anche il senso di isolamento del Dirigente. Il 53,5% dichiara che la rete aiuta a contrastare un senso di isolamento. Ma la “partecipazione periferica legittimata” verso il centro può anche accadere all'incontrario: l'evento anche se organizzato dal centro attraverso la pervasività dell'online, potrà avere un effetto diverso in periferia, un altro significato, altri risultati rispetto a quelli attesi e potrà essere rielaborato in modo creativo e innovativo per poi successivamente tornare verso il centro, rinnovato e rivitalizzato.

L'esperienza dell'Evento ha bisogno di approfondimento ad es. con le teorie di frame analysis di Goffman¹²⁷ per il quale organizziamo l'esperienza dandone un senso attraverso degli frame. I framing sono di due tipi: quelli naturali e sociali per ancorare la nostra fiducia alla realtà.

L'evento online si distingue da quello offline solo in quanto la piattaforma/palco online permette maggiore teatralità al singolo, la performatività è aumentata attraverso mezzi online di presentazione di sé e risulta alla fine più attraente (Papacharassi, 2010). Ma il teorico delle reti Lovink ci avverte nello stesso tempo del pericolo che online, sulle maggiori piattaforme social - dove pure si concentrano delle vere e proprie reti professionali - il nostro tempo venga colonizzato¹²⁸.

Gli Eventi, composti dalla dimensione spazio-temporale e dalla dimensione relazionale producono conoscenza¹²⁹ qui nell'immediatezza della rete, sono momenti formativi preziosi per le reti che chiamo Capitale Evento.

Capitale Evento: simile all'Unità Formativa (UF) specifica delle reti professionali

Il Capitale Evento è quindi quella conoscenza prodotta dall'Evento composto a sua volta da relazione (*admiratio*), spazio-tempo in cui potrebbe produrre un movimento (così come descritto da Hegel e confermato dalla neurologia) in senso probabilistico (nel senso della fisica quantistica). Il Capitale Evento è quella conoscenza¹³⁰ che si produce in rete; rete che si comporta in modo emergente, plastico, in equilibrio punteggiato e connettivo e che richiama il concetto di capitale sociale che si basa sulla fiducia, elemento cruciale nei rapporti in rete. Secondo Fukuyama, il capitale sociale è quella forma di abilità delle persone di lavorare insieme basandosi sulla fiducia. Fukuyama intende ‘la fiducia come un'aspettativa, che nasce

¹²⁴ Žižek, Evento, cit., p.127.

¹²⁵ Concetto di Žižek: framing, un momento pre-evenenziale; reframe: un momento in cui c'è la rottura dell'inattività, è l'intervento che disturba la pace e che genera l'evento enframing l'evento fugace stesso, p. 20.

¹²⁶ Possiamo interpretare l'autonomia scolastica come pre-evenenziale?

¹²⁷ Da lì l'interessante teorie delle chiave (key interpretative). Per 'key' Goffman intende quell'insieme di convenzioni sulla base delle quali una data attività, già significativa in termini di una qualche struttura primaria, viene trasformata in qualcos'altro. Le keys ci danno il grado di distanza dei frameworks primari della realtà.

Le keys riprendono 5 tematiche principali: finzione (make-believe), competizioni (contests); cerimoniali (cerimonials), prove tecniche (technical redosings) e rifondamenti (regroundings). In Erving Goffman, Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza, a cura e trad. it. di Ivana Matteucci, Armando Editore, 2001, p.33

¹²⁸ Lovink, L'abisso dei social media, cit., p.28.

¹²⁹ che a sua volta produce esperienza.

¹³⁰ e quindi si potrebbe pensare di misurare quell'intensità.

all'interno di una comunità, di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise, da parte dei suoi membri¹³¹.

Dall'indagine risulta che la seconda attività di sviluppo professionale promosso dalle reti è l'organizzazione di corsi e seminari formativi in presenza per gli appartenenti alla rete (59,6%). Possiamo quindi nominare quei corsi o seminari "eventi" che producono Capitale Evento.

Gli eventi/incontri/seminari sono per il 55,6% dei Dirigenti l'aspetto più rilevante e consistono in apprendimento informale per il 70,5% di loro. L'evento si configura quindi per il 70,5% in questo apprendimento chiamato informale svolto dai membri in maniera plastica, connettiva e in equilibrio punteggiato comportandosi in modo emergente.¹³² La formazione in rete, che chiamo 'Evento', passa quindi attraverso le reti ed è percepita tale dai Dirigenti: *'La comunità di pratica è di supporto al progetto, qualcosa di pratico da condividere'* (dal focus group Ds).

Se non fosse prodotto nell'ambito di una rete, potrebbe trattarsi di accumulo di Evento-Capitale convertibile in Unità Formative (UF) simili ai Crediti Universitari (CFU). Secondo la fisica quantitativa abbiamo visto che alla fine non esiste nessuna misura minima dotata di esistenza indipendente. Quindi non possiamo usare lo stesso criterio. D'altra parte, come abbiamo visto, ogni individuo, proprio perché osservatore-partecipatore nel suo spazio-tempo, non può acquisire la stessa conoscenza degli altri membri del gruppo ma gli altri sono essenziali per produrre l'Evento: *'L'osservatore umano costituisce sempre l'anello finale nella catena dei processi di osservazione e le proprietà di qualsiasi oggetto atomico possono essere capite soltanto nei termini dell'interazione dell'oggetto con l'osservatore. Ciò significa che l'ideale classico di una descrizione oggettiva della natura non è più valida. Quando ci si occupa della materia a livello atomico, non si può più operare la separazione cartesiana tra l'io e il mondo, tra l'osservatore e l'osservato. Nella fisica atomica, non possiamo mai parlare della natura senza parlare, nello stesso tempo, di noi stessi'*.¹³³ Possiamo aggiungere anche che l'osservazione implichi un processo diverso da quello che Cartesio ha stilato nella lapidaria *'Penso quindi sono'*, sostituita da *'Sento quindi sono'* di Damasio¹³⁴ sostenendo che, sulla base delle recenti scoperte neurologiche, la ragione non può essere separata dalle emozioni. Secondo Damasio, *'L'errore di Cartesio'* ha influenzato la ricerca stessa.

Infine, l'evento può anche essere cancellato? Si può considerare inesistente, può essere retroattivamente cancellato come si chiede il filosofo Slavoj Žižek? A tal proposito si richiama *'la filosofia al presente'* che vede *'nell'evento dichiarazione'* - che definisce la presenza del soggetto-pensiero nel quale si tesse l'universale ma per permettere all'universale di sbocciare - è necessario che l'evento si verifichi e dire, con Badiou-Žižek, *'non è successo niente'* è l'unico modo per danneggiare la singolarità universale. L'Evento, per produrre Evento-Capitale, deve realmente realizzarsi nel senso hegeliano del *'qui, nell'immediatezza'*.

Eurocuality: le relazioni, la fiducia nelle reti professionali

Abbiamo visto dunque che l'Evento si realizza solo in presenza di altri individui nello spazio-tempo individuale. Tornando alla relazione, abbiamo visto che l'individuo, in qualità di osservatore del suo spazio-tempo, *'danza'* come gli atomi con altri individui. Gli *'Altri'* quindi sono essenziali così come sono essenziali più atomi per produrre energia. Da tutt'altro punto di vista, lo psicanalista Recalcati afferma che: *'Senza l'Altro anche la formazione non può avvenire seguendo l'illusione dell'autoformazione, ma solo grazie all'esistenza di almeno un altro: un professore, un insegnante, un maestro, un docente'*¹³⁵; così anche Hegel quando afferma: *'La cosa oggetto (riferendosi a quel movimento di cui abbiamo detto sopra) è una riflessa entro di sé, è per sé'*; ma anche per l'Altro. Essere toccati, secondo Catherine Malabou, significa accettare di essere modificato questo è, accettare di essere alterato, cambiato dall'impatto di un incontro che

¹³¹ Francis Fukuyama, in Gabriela giudici, il capitale sociale, <http://gabriellagiudici.it/il-capitale-sociale/>, 21 gennaio 2017

¹³² Anche dal Rapporto Invalsi (Rapporto Scuola) (ottobre 2016) troviamo una corrispondenza in termini di tematiche più rilevanti che è la formazione in servizio in Giancarlo Cerini, Scuola 7, la settimana scolastica, ottobre 2016.

¹³³ Capra, Il Tao della fisica, cit p.82.

¹³⁴ Antonio R. Damasio, L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano, trad. it. di Filippo Macaluso, Adelphi, 1995.

¹³⁵ Massimo Recalcati, L'ora della lezione, Einaudi, 2014, p.63.

si tratti un soggetto o di un oggetto'.¹³⁶ Avvalorando la tesi di Antonio Damasio, Catherine Malabou prosegue affermando che il primo impatto è emozionale prima di essere cognitivo.

Non è tanto l'online/offline, il formale/informale, l'orizzontale o verticale che sarà centrale per capire la realtà della rete, ma la creazione di un Evento attraverso una relazione plastica, di comportamento emergente, connettiva e in equilibrio punteggiato con gli Altri. Ma possiamo identificare l'Altro nella singola rete? Ci vengono in aiuto diverse teorie che riguardano le tipologie di legami, il numero minimo e massimo di persone da cui è composta una rete che secondo Robin Dunbar non può essere inferiore a tre persone e infine la teoria di Roth per la parte che enfatizza la reale risoluzione di problemi della vita, la teoria della forza dei legami deboli di Mark Granovetter, infine la 'Matching Theory' di Sharpley-Roth. Ma forse sono le recenti teorie di Edward Wilson che ci possono far capire le relazioni tra i membri di una rete e tra i membri della rete professionale con altre reti. Ma andiamo in ordine cronologico.

Mark Granovetter, iniziando con un interrogativo sul modo in cui le persone trovavano lavoro, ha constatato che l'83% di loro aveva trovato lavoro grazie a un conoscente, un ex compagno di scuola, persone conosciute occasionalmente (legami deboli) persone fuori dalla cerchia dei parenti, amici stretti (legami forti). Come mai? Perché chiaramente i parenti e amici stretti condividono tutti le stesse fonti di informazione mentre i conoscenti, le persone che non hanno legami stretti (legame debole) non condividono lo stesso ambito di conoscenza. Invece di disperdersi, questi legami deboli vengono raccolti nei social network e nelle reti. L'Altro nella rete è quindi spesso un legame debole e più è debole più produce conoscenza. L'altra teoria è quella di Robin Dunbar. Secondo la teoria di Dunbar (numero di Dunbar¹³⁷) nelle reti *i circoli di conoscenza* non possono essere inferiori a tre (fino a cinque individui) e multipli di tre mentre il massimo è il numero 150 (numero medio), l'individuo non riesce a mantenere relazioni stabili oltre le 150 altre persone (riferendosi ai social network). Infine gli autori della teoria economica del Matching Theory¹³⁸, Mortensen, Pissarides e Diamond, dimostrano, attraverso esempi problematici (ad es. donazioni di organi o l'ingresso all'università) e con un algoritmo matematico, quale sia la formazione di relazioni reciprocamente più vantaggiose nel tempo.

Come anticipato, le teorie più interessanti riguardo alle relazioni dei membri dentro e fuori dalla rete professionale sono di Edward Wilson che si è occupato a lungo delle teorie sull'evoluzione. Uno dei concetti centrali è l'eusocialità. Il sociobiologo la definisce 'una condizione sociale autentica'¹³⁹ Possiamo ipotizzare di applicare questo principio, controverso, anche alle reti professionali? Le reti possono essere eusociali?

Per Wilson, il comportamento umano è ovviamente intenzionale. 'L'importanza della selezione individuale e di quella di gruppo appare chiara nei dettagli del nostro comportamento sociale. Egli chiama questa selezione di 'multilivello', che opera a due livelli, sia individuale fondato sulla competizione e sulla cooperazione tra i membri di uno stesso gruppo. L'altro livello deriva invece dalla competizione e dalla cooperazione tra gruppi e può avere luogo attraverso un conflitto. Per Wilson la selezione multilivello migliora dal punto di vista evolutivo la capacità competitiva non solo tra gli individui all'interno del gruppo ma anche dei gruppi tra loro. 'Un insieme di individui non cooperativi, che comunicano poco o male tra loro, avrà la peggio nel confronto con i suoi competitori meglio organizzati'.¹⁴⁰ In sostanza 'gli individui egoisti hanno la meglio all'interno del gruppo, ma i gruppi di altruisti battono i gruppi di egoisti'.¹⁴¹ Wilson lo spiega molto bene attraverso un esempio: 'un ladro che metta a segno colpi ben riusciti persegue i propri interessi e quelli della sua prole, ma le sue azioni indeboliscono il gruppo. Qualsiasi gene prescriva il suo

¹³⁶ Adrian Johnston, Catherine Malabou, *Self and emotional life*, cit., p.5.

¹³⁷ Wikipedia contributors: 'numero di Dunbar' https://it.wikipedia.org/wiki/Numero_di_Dunbar, 7 dicembre 2016.

¹³⁸ Wikipedia contributors: 'Matching Theory' [https://en.wikipedia.org/wiki/Matching_theory_\(economics\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Matching_theory_(economics)) 7 dicembre 2016.

¹³⁹ Edward O. Wilson, *Il significato dell'esistenza umana*, Codice Edizioni, 2015, p.12.

¹⁴⁰ Wilson, *Il significato dell'esistenza umana*, cit., p. 21.

¹⁴¹ Wilson, *Il significato dell'esistenza umana*, cit., p. 51.

comportamento antisociale aumenterà all'interno del gruppo da una generazione alla successiva, tuttavia come un parassita che provoca una malattia nell'organismo ospite, l'attività del ladro indebolisce il resto del gruppo e alla fine lui stesso sarà danneggiato. All'estremo opposto, un valoroso guerriero porta il suo gruppo alla vittoria, ma nel farlo viene ucciso in battaglia senza aver generato figli suoi, o avendone generati pochi. I suoi geni per l'eroismo si perderanno con lui, ma gli altri membri del gruppo, e i geni per l'eroismo che essi condividono, trarranno beneficio dal suo comportamento, e aumenteranno'.¹⁴²

La relazione espressa nell'Evento insieme a tempo e spazio è quindi basata sulla fiducia tra un numero definito di individui che sfruttano per lo più i legami deboli cercando la stabilità delle loro relazioni perché vantaggiose.

Esattamente come fa il cervello plastico che interagisce continuamente con l'ambiente e con l'Altro, l'individuo va verso quella Alterità che secondo Catherine Malabou interagisce in modo dinamico perché l'identità, per durare, deve paradossalmente alternarsi o danneggiarsi.¹⁴³ L'Evento, costruito nella relazione, è percepito dall'individuo quindi come Capitale Evento e dipenderà in modo probabilistico da come 'il proprietario del film cerebrale appare in una sua produzione',¹⁴⁴ in questo caso nella produzione di un Capitale Evento, tramutabile in conoscenza e prodotto grazie all'interazione con l'Alterità che può trovare nella rete professionale.

Il socio-biologo Toshio Yamagishi distingue tra certezza e fiducia.¹⁴⁵ Yamagishi sostiene che in una società chiusa, la gente non si *fida* l'una dell'altra, ma piuttosto è *certa* che le persone si comporteranno bene a causa dell'incapacità dell'individuo di sfuggire dalla comunità e della paura della punizione. Nelle comunità aperte, in cui le persone sono libere di andare e venire, la fiducia e affidabilità sono essenziali per la creazione di organizzazioni di collaborazione.

Identificazione, validazione, valutazione e predizione di un Capitale Evento nella rete

Si sta quindi delineando anche una nuova ipotesi di 'modello'¹⁴⁶ formativo, tipico delle reti, si tratta dell'**Evento** plastico, connettivo che si comporta in modo emergente e in equilibrio punteggiato producendo Capitale Evento¹⁴⁷ e cioè conoscenza: *'spesso la percezione dipende dalle attività'* (dal focus group Ds).

Identificazione del Capitale Evento

Per identificare il Capitale Evento, sono necessarie ricerche più approfondite perché non può essere inteso come 'unità' proprio perché se pensiamo che tutto l'Universo segue le stesse regole come ipotizzato da Einstein che credeva in un universo profondamente armonioso,¹⁴⁸ perché le organizzazioni sociali come le reti dovrebbe seguire delle regole diverse della fisica quantistica o della neurologia? Quindi gli eventi che producono Capitale Evento come possono essere capitabilizzabile se per la fisica quantistica non esiste il minimo mattone fondamentale?

¹⁴² Wilson, Il significato dell'esistenza umana, p. 20.

¹⁴³ Malabou, Cosa fare del nostro cervello, cit., p. 94.

¹⁴⁴ Antonio Damasio, in Malabou, Cosa fare con il nostro cervello, cit., p.79

¹⁴⁵ Toshio Yamagishi cit. in Jōichi Itō, Weblogs and emergent democracy <https://joi.ito.com/static/emergentdemocracy.html>

¹⁴⁶ Modello è una parola poca appropriata per le entità collettive giacché gli eventi possono essere di diverse forme ma avranno tutti: spazio, tempo e relazione nel qui e ora.

¹⁴⁷ La tematica andrebbe approfondita per vedere come potrebbe essere collegata alle UF (Unità Formative) del nuovo Piano di formazione dei docenti 2016-2019 e infine sarebbe necessario misurarla anche sulla base dell'esperienza del CFU di 25 ore con la tolleranza del 20% come da DPR 8 luglio 2005, n.212.

¹⁴⁸ Capra, Il Tao della fisica, cit., p. 73.

‘L’aggettivo elementare in fisica quantitativa è sempre meno convincente, e mano col passare degli anni, vengono scoperte nuove particelle (meson Table and Baryon Table) e oggi è opinione diffusa che nessuna di queste particelle possa essere classificata come elementare’.¹⁴⁹

Questa è una domanda aperta così come lo è anche per la fisica quantistica, ma per semplificare per il momento potremmo dire che l’Evento produce un capitale simile all’Unità didattica dell’apprendimento individuale.

L’Evento e Capitale Evento devono essere indagati ulteriormente anche riguardo a questo punto e cioè sulla loro natura poiché abbiamo ipotizzato alcune caratteristiche (plasticità ecc.) ma non la loro natura. Tuttora un gruppo di ricercatori a livello internazionale stanno cercando di costituire un Atlas delle particelle elementari, che è uno dei quattro maggiori esperimenti al CERN Large Hadron Collider (LHC).¹⁵⁰

I fisici hanno rinunciato a considerare la classificazione definitiva perché vengono via via scoperte nuove particelle ‘elementari’. Sono poche le classificazioni esistenti eventualmente applicabili all’apprendimento in rete e quelle esistenti, create per altre specie di eventi, devono essere validate per le reti professionali; ad esempio nella sua classificazione, David Harvey distingue gli eventi in Mega-events, Hallmark events, Majors events e Minor events.¹⁵¹ Sicuramente per le reti gli eventi Minor sono i più frequenti. Tuttavia una rete potrebbe anche produrre un Evento Majors uno quantum ma essere molto efficace, oppure molti piccoli Minor events che hanno un grande impatto sulla scuola. Anche altri tipi di classificazione di eventi sarebbero possibili, come abbiamo dimostrato in questa stessa ricerca creando eventi capitale visivi.¹⁵² Ma altre¹⁵³ categorizzazioni sono possibili, come ad esempio evento immaginario, reale e simbolico.¹⁵⁴

Validazione dell’Evento

Mentre per la natura dell’Evento c’è ancora molto da indagare, anche per la sua validazione sarà necessario lo stesso sforzo riguardo alla sua natura. La validazione dell’apprendimento informale¹⁵⁵ è stata al centro ad esempio del Processo di Bologna, che ha incitato alla creazione di metodi e possibilità di validazione delle conoscenze formali e informali anche in relazione alla nuova organizzazione del sapere online, quale sono i MOOC. Ogni Paese ha elaborato un inquadramento della materia. In Italia¹⁵⁶ è stato introdotto il ‘libretto formativo del cittadino’ che dovrebbe comprendere anche l’apprendimento informale, ma, come dice il

¹⁴⁹ Capra, Il Tao della fisica, cit., p. 90.

¹⁵⁰ CERN, Atlas Experiment, <http://atlas.cern/discover/about>, 30 December 2016.

¹⁵¹ Noel Castree., David Harvey. In Key Thinkers on Space and Place, eds. Hubbard, Kitchin, Valentine. Sage Pubs., 2004.

¹⁵² e cioè un focus group indagato secondo la metodologia dell’analisi visuale applicata come strumento di riflessione condiviso nelle reti e dedicato alle tematiche descritte nelle linee guida sulla valutazione dei Dirigenti scolastici (Linee guida per l’attuazione della Direttiva n. 36 del 18 agosto 2016 sulla valutazione dei Dirigenti scolastici) creando un portfolio visivo.

¹⁵³ Lacan ma anche i tre mondi di Popper.

¹⁵⁴ Questa classificazione non pretende di essere esaustiva e richiede maggiore approfondimento, ma come ci ricorda questa storiella di Kierkegaard (in Žižek 2016): Un cervello spiritoso ha detto che si potrebbe classificare l’umanità in ufficiali, cameriere e spazzacamini. Questo suggerimento è a mio parere non solo arguto, ma pure acuto, e ci vuole un gran talento speculativo per dare una classificazione migliore. Quando una classificazione non esaurisce idealmente il suo oggetto, allora è da preferire in tutti i modi quella accidentale, perché mette la fantasia in movimento.

¹⁵⁵ Per apprendimento informale si intende quello che, anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell’ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero il che a sua volta rientra tra il cosiddetto apprendimento permanente (per apprendimento permanente si intende qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale in D.legis. 16 gennaio 2013, n. 13, Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l’individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, si veda:

http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/02/15/13G00043/sg;jsessionid=QtVQDnVhW+1EjOvvz7I8GA__ntc-as1-guri2b

¹⁵⁶ European Commission; Cedefop; ICF International (2014). European inventory on validation of non-formal and informal learning 2014: country report Italy, available: http://libserver.cedefop.europa.eu/vetelib/2014/87064_IT.p df

report stesso,¹⁵⁷ non ha superato la fase della sperimentazione in molti regioni.¹⁵⁸ Per la scuola, invece, è previsto il portfolio per i docenti, già sperimentato nella formazione dei docenti neoassunti e previsto dal Piano di formazione dei docenti 2016-2019.¹⁵⁹ Il portfolio, nel primo anno della formazione obbligatoria dei neoassunti, ha riscontrato l'80% di gradimento da parte dei docenti.¹⁶⁰ Nella composizione del portfolio è contemplato anche l'apprendimento informale ma incluso nella sola storia pregressa del docente. Infatti potevano essere menzionate esperienze formative forti anche fuori dell'ambito della scuola. Da quest'anno è previsto anche il portfolio del Dirigente scolastico¹⁶¹ per il quale è bene sottolineare che le linee guida riguardano la valutazione del Dirigente e non la sua formazione. Credo che i 'contesti' in cui è stato inserito sostanzialmente lo stesso strumento, ne cambino tuttavia la natura. Entrambi prevedono una parte pubblica e una riservata. In ogni caso, l'apprendimento informale maturato nelle reti anche se è non formalmente escluso tuttavia non sono previste modalità per la validazione né valutazione e quindi di fatto è escluso.

Tornando alle recenti linee direttrici del Cedefop sulla validazione dell'apprendimento formale e non formale,¹⁶² la regolazione è stata necessaria per dare visibilità a tale tipo di apprendimento. L'intero documento si basa sulla centralità dell'individuo¹⁶³ e distingue vari strumenti sui quali basare la validazione.

Quindi nell'ipotesi sostenuta non è l'apprendimento individuale che va riconosciuto e in seguito validato, valutato, bensì l'Evento (che a sua volta è composto da relazione, spazio-tempo). Proponiamo quindi un approccio differente all'apprendimento informale nel caso delle reti professionali, dove la centralità non è l'individuo ma l'Evento così come è stato descritto sopra.

L'apprendimento nel senso di acquisizione di conoscenze, quindi di formazione, potrebbe essere basato sull'Evento che produce un Evento-capitale che potrebbe essere validato se presenta alcune caratteristiche, quali: la plasticità, la connettività, segue un comportamento emergente, è in equilibrio punteggiato, e se infine produce un Evento composto da relazioni, spazio-tempo. La formazione in rete quindi si concretizza in un Evento che produce Capitale Evento.

Evento e valutazione

¹⁵⁷ 'So far, the Libretto is not concretely operational in most of the Regions, but it is the subject of several initiatives, both experimental applications and constructions of specific regional regulations in European Commission; Cedefop; ICF International, p. 6 (2014). European inventory on validation of non-formal and informal learning 2014: country report Italy, available: http://libserver.cedefop.europa.eu/vetelib/2014/87064_IT.pdf

¹⁵⁸ Cedefop, European guidelines for validating non-formal and informal learning, Cedefop, European guidelines for validating non-formal and informal learning. Luxembourg: Publications Office. Cedefop reference series; n. 104, (2015), p.36 available: <http://www.cedefop.europa.eu/en/publications-and-resources/publications/4054>

¹⁵⁹ MIUR, Piano di formazione dei docenti 2016-2019, p.19 http://www.istruzione.it/allegati/2016/Piano_Formazione_3ott.pdf

¹⁶⁰ Giuseppina Mangione, Maria Chiara Pettenati, Alessia Rosa, Patrizia Magnoler, Pier Luigi Rossi, Sviluppo della Professionalità docente. L'uso del portfolio formativo nell'esperienza Neoassunti 2015, EM&MITALIA 2015 Multiconferenza italiana su E-learning, Media Education & MoodleMoot Genova 9-11.

Sett.2015 <https://www.youtube.com/watch?v=sP2xEPkIveM&index=7&list=PLpIPox8euXBD2LEkkXC7nDQfsGAgCBZ5L>.
<https://www.youtube.com/watch?v=sP2xEPkIveM&index=7&list=PLpIPox8euXBD2LEkkXC7nDQfsGAgCBZ5L>

¹⁶¹ MIUR, Linee guida per l'attuazione della Direttiva n. 36 del 18 agosto 2016 sulla valutazione dei dirigenti scolastici <http://www.istruzione.it/allegati/2016/linee-guida.pdf>

¹⁶² Cedefop, European guidelines for validating non-formal and informal learning, Cedefop, European guidelines for validating non-formal and informal learning. Luxembourg: Publications Office. Cedefop reference series; n. 104, (2015), p.14 available: <http://www.cedefop.europa.eu/en/publications-and-resources/publications/4054>

¹⁶³ 'Validation is, first, about making visible the diverse and rich learning of individuals. This learning frequently takes place outside formal education and training – at home, in the workplace or through leisure time-activities – and is frequently overlooked and ignored. Validation is, second, about attributing value to the learning of individuals, irrespective of the context in which this learning took place. Going through validation helps a learner to 'exchange' the outcomes non-formal and informal learning for future learning or employment opportunities. The process must generate trust, notably by demonstrating that requirements of reliability, validity and quality assurance have been met. These elements of visibility and value will always have to be taken into account when designing validation arrangements, although in different ways and combinations'. The recommendation identifies four distinct phases: identification; documentation; assessment; and certification'.

Il Capitale Evento è quindi la conoscenza prodotta dall'Evento che è composta dalle relazioni (*admiratio*) e dalla dimensione spazio-tempo, che probabilmente produce un movimento (come descritto da Hegel e confermato in neurologia) in senso probabilistico (la teoria dei quanti). Possiamo ipotizzare di misurare l'intensità dell'Evento in una rete professionale?

La rete si comporta in modo emergente e in maniera plastica, in equilibrio punteggiato e in modo connettivo, e richiama il concetto del capitale sociale basato sulla fiducia. Citando un Dirigente nel focus group. 'Spesso la nostra percezione (della rete) dipende delle attività'.¹⁶⁴ L'indagine dimostra che una delle più rilevanti attività di una rete è l'organizzazione di seminari, workshop, lavori di gruppi, presentazioni per i membri della rete (59,6%) e consiste per il 70,5% in apprendimento informale.

La conoscenza se non fosse informale e non fosse prodotta in una rete sarebbe convertibile in Unità Formative (UF) oppure, nel caso dell'Università, in Crediti Formativi Universitari (CFU). Dalla teoria della fisica quantistica abbiamo visto che non esiste in modo indipendente un'unità fondamentale e dobbiamo tenere bene in mente che quindi 'l'unità di apprendimento' è un'astrazione. La conoscenza generata all'interno della rete assomiglia di più invece a un movimento (secondo la visione di Hegel e della neurologia). Questo movimento è costituito secondo Hegel da ciò che esprime il 'qui ed ora' che è il risultato o 'una molteplicità di adesso interconnesse' e la punta è l'esperienza che ora è un universale.¹⁶⁵

Possiamo applicare lo stesso fenomeno alla rete nella quale si produce un Evento? L'Evento è quindi un movimento dinamico, probabilistico piuttosto che una realtà fissa come le Unità di formative (UF). Come possiamo vedere un movimento come un'unità fissa? Possiamo valutare quello che Hegel chiama 'una moltitudine di interconnessioni di adesso'.¹⁶⁶

Evento e predittività

Ma come capitalizzare il Capitale Evento? O meglio, come misurare, valutare un Capitale Evento?¹⁶⁷ Le caratteristiche individuate fin qui possono essere anche criteri di valutazione dell'efficacia di una rete? E forse l'argomento più interessante: l'Evento può avere un valore predittivo? Angelo Paletta afferma che *'la performance della scuola, dal punto di vista economico-manageriale, non si colloca nel passato o nel presente ma nel futuro'*.¹⁶⁸ Possono essere utili le caratteristiche individuate fin qui per fare delle predizioni sul buon esito di un Evento?

Riguardo al comportamento emergente: l'Evento racchiude in sé il comportamento emergente. Se la rete non funziona in modo sincronizzato, in armonia, non produce proprio nulla così come lo stormo di uccelli non c'è proprio ma solo un gruppo di uccelli sparsi nel cielo; il mercato non si forma ma c'è una raggruppamento di persone in una piazza; il banco di pesci non caccia ma occupa un'area del mare senza scopo, e nella rete si riuniscono persone che non sono sincronizzate e la rete non funziona.

Riguardo alla plasticità: quanto la rete prende e dà? Prende più che dare? Da dove prende e chi dà? alla scuola di appartenenza? Possiamo considerare 'l'inciampo'¹⁶⁹ della rete come un momento cruciale? Qualcosa non va? Perché lo stormo della rete non si forma? Attraverso la connettività (quanta connettività sia online che offline) quali sono i punti di attracco della rete? Ha coscienza di quali sono? Possono essere rinforzati?

¹⁶⁴ Focus dei Dirigenti

¹⁶⁵ Hegel, La fenomenologia dello spirito, cit., p. 87

¹⁶⁶ Hegel, La fenomenologia dello spirito, cit., p. 87.

¹⁶⁷ Senza andare all'eccesso opposto dove i dati calibrano ormai il mondo fino a valutare la nostra vita intima (Rey, 2016), ma la questione primaria è se l'individuo attraverso le sue reti in comportamento emergente può essere di nuovo al centro per superare quella impasse della società della 'quantificazione del mondo' (Ray, 2016) ed evitare lo Tsunami di dati (Benasayag, 2014) delle reti possa essere un nuovo criterio di misurazione per capire se sì o no e in quanta intensità una rete porti conoscenza, esperienza, idee alla scuola.

¹⁶⁸ Angelo Paletta, Dirigenti scolastici leader per l'apprendimento, IPRASE, 2015.

¹⁶⁹ L'inciampo: quello che è considerato fondamentale in tante discipline dalla psicanalisi alla fisica.

Attraverso l'equilibrio punteggiato: il tempo di ciascuna rete. Va bene così? Potrebbe accelerare, potrebbe rallentare? Qual è il tempo di ciascuna rete? Possiamo considerare i momenti di non attività come stasi di dati come suggerisce Gould? La rete produce molti Eventi minors? Produce ogni tanto Eventi majors?

Il tema è sicuramente da approfondire anche perché sembra proprio essere il maggior punto di debolezza della rete come indicato dagli stessi Dirigenti: il 44,1% segnala la necessità di consolidamento, il 24% indica problemi di coordinamento e il 13,9% individua difficoltà di contatti fra i membri, cioè tutti elementi di tipo organizzativo. Praticamente si tratta di capitalizzare gli eventi in termini di UF (Unità formative), dare una misurazione dell'attività del Dirigente che possa arricchire il suo portfolio (parte pubblica). Possiamo ipotizzare che il portfolio concepito come strumento individuale di valutazione possa invece essere visto come strumento individuale ma mediato per alcune parti della sua rete in un'ottica di democrazia emergente?¹⁷⁰ attraverso il Capitale Evento? Un'altra ragione per valutare gli eventi è che rientra tra gli obiettivi dei recenti criteri sui quali saranno valutati i Dirigenti. Tra gli obiettivi di tale valutazione infatti è prevista 'la direzione unitaria della scuola, promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse comunità scolastiche, dei rapporti con il contesto sociale e nelle reti di scuole'.¹⁷¹

Ma mentre una delle componenti dell'Evento, e cioè la relazione, non sembra sia un problema, anzi viene proprio descritto dai Dirigenti come il punto di forza della rete e cioè le capacità relazionali, l'organizzazione sembra essere l'aspetto più problematico e viene segnalato come punto di debolezza delle reti: collaborazione/cooperazione (78,1%), attività di formazione e orientamento (44%), rafforzamento delle relazioni con il territorio (37%). *'Le reti di persone sono una cosa, le reti di scuole sono un'altra...la rete territoriale ha un grandissimo vantaggio, credo, che sia, il più grande quello di mettere in contatto le scuole, come soggetto più rappresentativo, con gli enti locali, perché fa squadra, sono una forza diversa e questo in altre reti non accade'* (dal focus group Ds). In sostanza, mentre quindi il capitale sociale si accumula nella rete sembra che il Capitale Evento dell'evento non si accumuli, non venga capitalizzato, né valutato se non nelle enunciazioni,¹⁷² senza tuttavia dargli concretamente valore come momento formativo.

Dall'indagine *DsinRete*, in particolare dalla descrizione della dimensione dialogica che intendeva indagare il rapporto tra la rete e l'esterno, risulta che per il 60% la rete prescelta dal Dirigente ha intrattenuto rapporti con almeno 5 reti, mentre nel 29% dei casi con 5 o più reti e solo per il 10,8% non ha avuto contatto con altre reti.

Sempre relativamente alla comunicazione con l'esterno, risulta che le reti comunicano per il 72% face to face (la mia rete interagisce con altre reti del territorio), online per il 18% (la mia rete interagisce con altre reti del web e con il territorio) e per il 7% solo online.

Per approfondire questi dati sarebbe essenziale capire che tipo di relazione il 72% dei Dirigenti abbia avuto con gli altri membri; con quale frequenza (equilibrio punteggiato), ma anche le ricadute nelle scuole previste da questa ricerca (con Angela Paletta) ma non sviluppate per la chiusura anticipata della ricerca. Manca a questo stadio della ricerca l'analisi delle interazioni che circolano da una rete all'altra, ma anche all'interno. Secondo Lovink, se gli anni '80 hanno portato alla luce la teoria dei media, gli anni '90 sono stati il decennio delle reti, favorendo il decentramento, mentre oggi ci troviamo nella cultura della piattaforma. Il sociale non si manifesta né come dissenso né come sotto-cultura, bensì organizza il sé come un'entità tecno-sociale. Una delle dimensioni del questionario era proprio quella delle tecnologie impiegate per interagire con i membri della rete (e qui ribadisco: siamo sicuri che possiamo ancora nominarle solo come tecnologie?), nella categoria "spesso" rimane l'Email 82%.¹⁷³ Le reti entrano perlopiù in contatto con gli enti locali

¹⁷⁰ In quello che ho cercato di sperimentare nella stessa ricerca attraverso il focus group, tramite la metodologia dell'analisi visuale con il collega Giuseppe Losacco, e cioè rendere più sociale la riflessione del Dirigente nella parte riservata del portfolio costruendo così un portfolio visuale.

¹⁷¹ punto e) degli obiettivi delle Linee guida per l'attuazione della Direttiva n. 36, del 18 agosto 2016 sulla valutazione dei Dirigenti scolastici.

¹⁷² Cedefop, Le Linee Guida europee sulla validazione dell'apprendimento non formale e informale, <https://ec.europa.eu/epale/it/resource-centre/content/linee-guida-europee-la-convalida-dell'apprendimento-non-formale-e-informale>, 2009.

¹⁷³ Instant message, ad es. What's App. 42, 4%; Social network 17%; Forum 5%; Telefono 71, 2%; fax 9,2%.

(63,35%), gli Uffici Scolastici Regionali (58,5%), ma anche con le associazioni formali di Dirigenti (56,3%), con le scuole polo (21,8%), con le Università e con gli Enti di ricerca (52,1%), con le Associazioni di insegnanti (20,2%) e relativamente poco con le imprese (16,3%). La scuola estende quindi i suoi confini nel suo ambito di appartenenza sia dal lato amministrativo (Uffici Scolastici Regionali, Enti locali) sia di ricerca (Università, Enti di ricerca) e poco verso il mondo del lavoro. La rete svolge in questo senso una funzione comunicativa ‘manageriale’ per la gestione della scuola, una funzione ‘didattica e di ricerca’ (rapporto con le università) e manca a quanto pare il legame con il mondo del lavoro per il quale le nuove collettività emergenti avranno un ruolo importante da giocare.¹⁷⁴

Conclusione: Filocoreti: un’ipotesi di nuova forma di rete professionale

Stanno dunque nascendo nuove entità collettive che ci fanno superare la dicotomia formale e offline/online non perché non più valide in se stesse¹⁷⁵, ma perché la realtà sociale è profondamente mutata. In ogni caso molto sfocata e confusa agli occhi dei Dirigenti stessi risulta la distinzione tra rete formale, rete informale e comunità di pratica. (Focus Group Ds). Secondo Castells, con il sistema tecno-economico siamo passati dal capitalismo industriale al capitalismo informazionale e alle reti vanno date un nuovo significato, natura e caratteristiche. La realtà è trasformata su molti fronti, la scienza, e in particolare la fisica, ha fatto molti passi avanti di cui le teorie sull’apprendimento potrebbero maggiormente tener conto. E’ altresì cambiato totalmente il cosiddetto ‘scenario’ dove online non può più essere disgiunto dall’offline per l’apprendimento.

Questa nuova entità collettiva pervasiva e vitale potrebbe avere delle caratteristiche diverse e più appropriate in relazione alla società e alla scuola contemporanea.

Le caratteristiche che fin qui ho individuato per queste nuove entità collettive sono: plasticità, equilibrio punteggiato, comportamento emergente, connettività, Evento, Evento-capitale.

Per descrivere questa nuova forma di collettività le ho dato il seguente termine: **Filocorete**.

La parola filocoreti viene composta da filo (amicizia) e da coreti in antagonismo ad ‘anacoreti’ (emerita). Se il termine avesse un ‘cognome’ sarebbe **Flock (stormo)** in quanto riflette l’idea del comportamento ideale della rete: la sincronizzazione delle loro azioni esattamente come uno stormo di uccelli che hanno un comportamento emergente, prima caratteristica individuata delle reti professionali. E’ solo dal ’900 che la parola ‘flock’ in inglese (in italiano stormo) ha il significato che ha oggi come nello stormo di uccelli, originariamente in inglese antico il concetto era legato alla parola ‘folc’ people cioè insieme di individui.

Le filocoreti fin qui individuate sono quindi delle nuove collettività plastiche, connettive che hanno un comportamento emergente, in equilibrio punteggiato che organizzano eventi che producono capitale-evento che può essere capitalizzato in Unità Capitale Evento in una democrazia emergente.

Le filocoreti hanno un ruolo importante nel contesto educativo, estranee ai vincoli istituzionali e rifiutano di sottoporsi a un modello preconstituito, sono tuttavia centrali per la formazione.

Gli Eventi così descritti potrebbero produrre Eventi-capitale che a loro volta potrebbero ottenere riconoscimento come Unità Capitale Evento (UCE). Questi eventi-capitale potrebbero essere capitalizzati nel portfolio del Dirigente sul quale verterà la valutazione della direzione unitaria. La direzione unitaria - considerato il ruolo centrale delle reti - non può non tenere conto delle attività delle filocoreti (e degli eventi capitale in esse prodotti). Come sappiamo, tutto il sistema educativo sta scivolando in modo molto deciso verso la dataficazione. In questo contesto la scuola dovrà affrontare lo ‘Tsunami dei dati’¹⁷⁶ Quale sarà la

¹⁷⁴in questo ambito sarebbe interessante fare una ricerca specifica con la realtà tedesca dove il sistema duale alternanza scuola-lavoro è una realtà molto forte.

¹⁷⁵ Il filosofo Slavoj Žižek si chiede a questo proposito se il problema non sia infatti questa distinzione tra offline/online, la realtà virtuale ma il dibattito dovrebbe essere incentrato sulla realtà del virtuale.

¹⁷⁶ L’espressione “Tsunami dei dati” è di Miguel Benasayag in *Il cervello aumentato, l’uomo diminuito*, cit.

tendenza che prevaricherà? La tendenza competitiva “*Competitive School education*”¹⁷⁷ oppure la tendenza aggregante della scuola (*Common school education*)? Aggiungerei anche che se innovazione ci deve essere, nascerà sempre in periferia, al buio, al margine, in modo improvvisato e quindi negli stessi spazi delle filocoreti tenendo per mano l’esperienza (anche del passato)¹⁷⁸ e nell’altra il divenire...l’Evento che ancora si deve rivelare.

Il fatto che la scuola in simbiosi o meno con le filocoreti, dando e prendendo forma, porta conoscenza, esperienza e innovazione e permette al Dirigente di preservare quella libertà descritta da Hegel di ‘non arrendersi, nelle scienze, ai pensieri altri sulla base dell’autorità, bensì di esaminare tutto da sé e di seguire soltanto la propria convinzione, o meglio ancora, di ritenere vero solamente quanto si sia fatto in prima persona’¹⁷⁹ ma in modo plastico attraverso l’esperienza di Eventi nelle reti professionali.

E per fare questo, le filocoreti possono aiutare a sostenere quel pensiero che nasce dallo sfondamento della totalità del sapere stabilito o, come diceva Lacan ‘il processo che fa un buco nel sapere’¹⁸⁰.

In questo capitolo mi sono basati sui risultati dell’Indagine Nazionale *DsinRete* e su due focus group con i Dirigenti, il primo come singoli individui, il secondo come rete professionale informale.

La teoria esposta, benché basata sulla realtà delle reti professionali dei Dirigenti Scolastici italiani, può essere applicata a qualsiasi rete professionale in quanto le caratteristiche emerse sembrano adattarsi a qualsiasi rete professionale anche quindi composta da altri soggetti e altri ambiti.

Le caratteristiche finora individuate sono: la plasticità, il comportamento emergente, l’equilibrio punteggiato, l’Evento (per il quale ho ipotizzato anche il concetto di capitale-Evento, quale Evento formativo), la connettività.

Inoltre sostengo la tesi secondo la quale l’Unità Capitale Evento (UCE) così descritto potrebbe rientrare nel portfolio del Dirigente scolastico tra uno degli elementi da valutare nella sua direzione unitaria.

Infine ho creato un termine che descriva queste nuove collettività emergenti: **Filocorete Flock**.

L’ipotesi evidenziata dalla ricerca quindi parte dall’assunto che i criteri (formale, informale, online, offline, orizzontale, verticale) con i quali sono state descritte le reti e le comunità di pratica finora siano caratteristiche che non permettono al giorno d’oggi di vedere le reti professionali come veri e propri entità collettivi di formazione che producono conoscenza. Alcune caratteristiche descritte in questa ipotesi (plasticità, equilibrio punteggiato, connettività,) potrebbero dare una visione differente e utile per comprendere che le reti professionali producono conoscenza (Evento) valutabile e misurabile anche in termini di Unità Capitale Evento (UCE). Ipotizzo che la conoscenza prodotta in rete (Capitale Evento) debba essere intesa in modo probabilistico e debba essere valutata alla stessa stregua dell’apprendimento formale espresso in Unità Formative.

Ulteriori ricerche sono necessarie per confermare, validare ed integrare, valorizzare le caratteristiche delle filocoreti flocks individuate fin qui.

Bibliografia

Badiou, Alain, Žižek, Slavoj, *La filosofia del presente*, trad. it. di Simona Serrau, Il melangolo, 2005.

¹⁷⁷ Gert J. J. Biesta, Good education in a age of measurement, Centre for Educational Policy Studies (University of Ljubljana, Faculty of Education), 2013 in https://www.youtube.com/results?search_query=gert+biesta, 7 dicembre 2016.

¹⁷⁸ senza che l’innovazione cancelli le identità consolidate, la cultura condivisa (Bolletta, 2016) ma anzi le esalti.

¹⁷⁹ Hegel, *La fenomenologia dello spirito*, Hachette, 2016, ci p. 18

¹⁸⁰ in Alain Badiou, Slavoj Žižek, *La filosofia del presente*, Il Nuovo Melangolo 2012.

Benasagay, Miguel, *Il cervello aumentato, l'uomo diminuito*, Erikson, 2015.

Castells, Manuel, *La nascita della società in rete*, trad. L.Turchet, 2014, Egea.

Della Porta, Donatella, *L'intervista qualitativa*, Laterza, 2014.

Fukuyama, Francis, *Trust: Human Nature and the Reconstitution of Social Order*. New York: Free Press, 1996.

Goffman, Erving, *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, a cura e trad. it. di Ivana Matteucci, Armando Editore, 2001.

Gould, Stephen Jay, *L'equilibrio punteggiato*, trad. it. di G. Panini, A. Cardini, M. Ferraguti, Codice Edizioni, 2008.

Harvey, David, *La condizione della posmodernità*, trad. it. di M. Viezzi, Il saggiatore, 2010.

Hegel, G. W. Friedrich, *Sistema della scienza, parte prima: La fenomenologia dello spirito*, a cura di Gianluca Garelli, ed. 1807, Hachette, 2016.

Adrian Johnston, Catherine Malabou, *Self and emotional life: Philosophy, Psychoanalysis, and Neuroscience*, Columbia University Press, New York, 2016.

Itō, Jōichi, *Weblogs and emergency Democracy*, Version 3.2 Edited by Jon Lebkowsky (s.d).

Geert, Lovink, *L'abisso dei social media. Nuove reti oltre l'economia dei like*, trad. it. di B. Barella, Università Bocconi Editore, collana Frontiere, 2016

Malabou, Catherine, *Cosa fare del nostro cervello*, trad. it. di Elisabetta Lattavo, Armando Editore, 2007.

Mancuso, Stefano, Viola, Alessandra, *Verde brillante, sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Coll. Saggi, Giunti, 2013.

Manovich, Lev. *Software takes command, extending the language of new media*, Bloombury, 2013.

Papacharissi, Zizi, *A networked Self, identity, Community and Culture, in social network*, Routledge, 2010.

Recalcati, Massimo, *L'ora della lezione*, per un'erotica dell'insegnamento, Einaudi, 2014.

Rey, Olivier, *Quand le monde s'est fait nombre*, Stock, 2016.

Van Dijk, José, *Culture of connectivity*, Oxford University Press, 2013.

Wilson, Edward O., *Il significato dell'esistenza umana*, trad. it. di I.C. Blum, Codice Edizioni, 2015.

Wenger, Etienne, Wenger Beverly T., *Communities of practice, A brief introduction*, 2015.

Edward O. Wilson, *Il significato dell'esistenza umana*, trad. it. di I.C. Blum, Codice Edizioni, 2015.

Žižek, Slavoj, *Evento*, trad. it. di Edoardo Acotto, UTET, 2014.